



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di Laurea Triennale in
Scienze dell'Educazione e della Formazione

**FAMIGLIE OMOGENITORIALI E
ISTITUZIONI SCOLASTICHE:
luci ed ombre sulla relazione educativa
all'interno del contesto classe**

Relatore

Maria Rita Mancaniello

Candidato

Alessia Lastrucci

*“A te che sei
Semplicemente sei
Sostanza dei giorni miei
Sostanza dei giorni miei*

*A te che sei il mio grande amore
Ed il mio amore grande
A te che hai preso la mia vita
E ne hai fatto molto di più
A te che hai dato senso al tempo
Senza misurarlo
A te che sei il mio amore grande
Ed il mio grande amore”*

A Siria

Indice

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 FAMIGLIA E GENITORIALITÀ: UNO SGUARDO ALLE FAMIGLIE DI OGGI	4
1.1 La trasformazione della famiglia nella società.....	4
1.2 Le famiglie omosessuali ed eterosessuali: analogie e divergenze.....	9
1.2.1 I livelli di soddisfazione	11
1.2.2 Lavori domestici.....	11
1.2.3 Distribuzione di potere.....	12
1.2.4 Gestione delle risorse economiche.....	13
1.2.5 Costruzione dei legami.....	13
1.2.6 Motivi di conflitto.....	13
1.3 Generatività e genitorialità.....	14
1.4 Essere genitore e costruire una famiglia omosessuale in Italia.....	19
CAPITOLO 2 SCUOLA E FAMIGLIA: IL RAPPORTO DIFFICILE CON L'OMOSESSUALITÀ	23
2.1 Lo sviluppo del sistema scolastico dal 1847 ad oggi.....	23
2.2 Collaborazione scuola-famiglia.....	24
2.2.1 La scuola e le associazioni di genitori.....	29
2.3 Il profondo silenzio della scuola sull'omosessualità.....	31
2.4 Le famiglie omogenitoriali nei servizi educativi italiani.....	35
2.4.1 Dati di una "Autoindagine".....	37
2.4.2 Lo sguardo delle insegnanti.....	40

CAPITOLO 3 DALLE ASPETTATIVE E PAURE ALLA REALTÀ:	
ESPERIENZA SUL CAMPO.....	44
3.1 Giulia e Claudia.....	44
3.2 Patrizia e Monia.....	47
3.3 Paolo e Moreno.....	49
3.4 Silvia e Francesca.....	53
CONCLUSIONE.....	56
BIBLIOGRAFIA.....	60
SITOGRAFIA.....	61

Introduzione

L'Art 29 della Costituzione della Repubblica Italiana recita: “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”.

A tal proposito diventa necessario precisare che a differenza di altri paesi europei, in Italia il matrimonio è un diritto esclusivamente delle coppie eterosessuali. Nel 2016 con la Legge Cirinnà sulle Unioni Civili vi è stato il primo tentativo di riconoscere legalmente le coppie omosessuali, ma concedendo loro una minima parte dei diritti che si ottiene con il matrimonio. Quest'ultimo, di fatto, si basa sul principio naturale della procreazione della specie e su un principio etico-morale e religioso dell'unione tra un uomo e una donna, quindi il principio stesso su cui si fonda, limita vertiginosamente la possibilità che sia allargato anche alle coppie omosessuali.

L'assenza del matrimonio tra queste tipologie di coppie consente di riconoscere queste come famiglie?

È da questo interrogativo che ha preso vita la riflessione sulle famiglie omogenitoriali, su come siano presenti nella nostra società, anche se non riconosciute legalmente e quindi private dei diritti che spettano ai genitori. Nello specifico si pone l'attenzione su come la scuola e le istituzioni scolastiche si affaccino e reagiscano a questo mondo, in quanto quasi sempre gli insegnanti e le insegnanti non hanno nel loro bagaglio di formazione gli strumenti necessari per affrontare l'inclusione di questi/e bambini e bambine. Il tentativo è quello di portare alla luce l'esistenza di queste famiglie e dimostrare quanto una buona formazione e delle solide competenze di inclusione da parte dei e delle docenti, faciliterebbero la vita di questi alunni e alunne.

Inoltre è stato dimostrato che la buona relazione tra scuola e famiglia, generalmente migliora il rendimento scolastico e lo sviluppo emotivo-relazionale, a maggior ragione questo processo dovrebbe avvenire con queste famiglie, considerando l'eventuale disagio ed esclusione che si potrebbe verificare nei contesti sociali.

L'intento è quindi quello di dimostrare come una vera e profonda conoscenza dell'omosessualità e delle famiglie omogenitoriali all'interno dei contesti scolastici consentirebbe di distruggere tutti quelli stereotipi e pregiudizi che caratterizzano la società nella sua totalità, dando vita ad una società più accogliente e ad individui più sereni e liberi di esprimersi nella totalità, senza paura e costrizioni.

Capitolo 1

Famiglia e genitorialità: uno sguardo alle famiglie di oggi

1.1 La trasformazione della famiglia nella società di oggi

“**Famiglia s.f.** [lat. familia che (come famulus ‘servitore, domestico’, da cui deriva) è voce italiana, forse prestito osco, e indicò dapprima l’insieme degli schiavi e dei servi viventi sotto uno stesso tetto, e successivamente la famiglia nel sign. Oggi più comune]. In senso ampio, comunità umana, diversamente caratterizzata nelle varie situazioni storiche e geografiche, ma in genere formata da persone legate fra loro da un rapporto di convivenza, di parentela, di affinità, che costituisce l’elemento fondamentale di ogni società, essendo essa finalizzata, nei suoi processi e nelle sue relazioni, alla perpetuazione della specie mediante la riproduzione”.¹

La domanda che ci andiamo a porre è: “La concezione e l’idea di famiglia che abbiamo è ancora questa?”

Per quasi tutto il secolo scorso parlando di famiglia ci si riferiva ad un nucleo patriarcale composto da un padre, una madre e più figli, quella che oggi viene definita famiglia “tradizionale”, non prendendo minimamente in considerazione l’idea che potesse esistere un altro modello familiare. Tra gli anni ‘50 e ‘70 anche la famiglia, come altri contesti, ha vissuto dei grandi cambiamenti, delle trasformazioni che vedono modificare la struttura matrimoniale e familiare dalla tipologia patriarcale a un modello nucleare, fondata su una collaborativa convivenza. Proprio rispetto a questa dinamica sociale Barbagli ci spiega che: “Il processo di nuclearizzazione della famiglia ha assunto dimensioni rilevanti fino alla Prima guerra mondiale, si è arrestato nel periodo compreso tra le due guerre, è divenuto imponente tra il 1950 e il 1970.”² Questa rivoluzione induce la coppia ad essere in uno stato di equilibrio all’interno della famiglia, ma soprattutto è l’inizio di una importante trasformazione di questo concetto e delle varie e diverse forme che possono esistere. Forme che iniziano a scardinare quella che è l’idea di famiglia tradizionale, non soltanto nelle relazioni interne, ma

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/famiglia/> consultato in data 02/12/2019 alle ore 16.00

² Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto*, 1984 il Mulino, Bologna Cit.p.22-3

anche nella costruzione vera e propria del concetto famiglia e di chi ne è compreso. Tale processo prende avvio negli anni Ottanta e Novanta, quando il divorzio diventa possibile tramite la Legge del 1° dicembre 1970, e quando le prime coppie omosessuali iniziano a palesarsi, a richiedere il diritto ad essere riconosciute tramite lunghe lotte. Nella realtà di oggi siamo davanti a una pluralità di forme e modelli familiari che si differenziano per struttura:

Famiglie monogenitoriali:

- Famiglie composte da madri nubili e i loro figli;
- Famiglie composte da un genitore vedovo e figli.

Famiglie plurinucleari:

- famiglie composte da due nuclei monogenitoriali che derivano da una separazione coniugale comportando così una strutturazione a due nuclei, il padre e la madre;
- famiglie ricomposte in cui almeno un membro della coppia coniugale ha figli nati da una precedente unione. La ricomposizione familiare può seguire una separazione della coppia precedente oppure una vedovanza;
- famiglie composte da un nucleo originario e uno affidatario, ovvero le famiglie che scaturiscono dalle situazioni di affidamento ad altro nucleo di un minore nei casi di difficoltà manifestata del nucleo originario ad accudire i figli.

Famiglie nucleari:

- famiglie composte da una coppia senza figli;
- famiglie composte da coppia coniugale e figli biologici;
- famiglie composte da coppia e figli adottivi, o biologici e adottivi.

Modelli familiari che si differenziano per appartenenza etnica

Famiglie monoetniche, della stessa etnia:

- etnia prevalente ovvero appartenenza data per scontata che non costituisce un elemento specifico poiché omogeneo;
- etnia minoritaria, i rapporti con il contesto allargato sono informati della differenza etnica sia in positivo che in negativo;

Famiglie plurietiche, diverse etnie:

- famiglia con etnia dei genitori diversa da quella dei figli in quanto istituita con il ricorso all'adozione internazionale;
- famiglia con partner di appartenenza etnica diversa e con l'ulteriore differenza che i figli hanno un'appartenenza etnica mista.

Modelli familiari che si differenziano per orientamento sessuale

Famiglie con coppia eterosessuale con o senza figli;

Famiglie con coppia omosessuale. Si differenziano a seconda che la coppia sia:

- maschile;
- femminile;
- con figli adottivi;
- con figli biologici generati da uno dei due partner in una relazione precedente di tipo etero o attraverso tecniche di fecondazione assistita.³

Questa nuova realtà e queste nuove forme di famiglia irrompono negativamente sia nell'ambiente scientifico e di ricerca sia nel più ampio contesto sociale, a differenza del processo di nuclearizzazione familiare, che fin da subito venne accolto dalla comunità scientifica e sociale come una interessante innovazione. La spiegazione a tale dinamica è la messa in discussione della definizione di famiglia, poiché il passaggio dalla famiglia allargata patriarcale alla famiglia nucleare prevede una ridefinizione dei modi di relazionarsi dentro le famiglie ed una del numero dei componenti, ma non comporta una ridefinizione di cosa si intenda per famiglia. La comparsa di una molteplicità di forme familiari, con cui si organizzano i propri rapporti primari, ha messo fortemente in discussione cosa si debba intendere per famiglia. Le nuove forme familiari sono risultate così difficilmente integrabili nel senso comune e nella conoscenza scientifica. Ad oggi infatti la famiglia anagrafica non coincide necessariamente con quella definita dal codice civile, ai fini fiscali o di politiche sociali, ma di fatto tutto dipende da cosa intendiamo parlando di famiglia, se degli individui con cui viviamo o della famiglia da cui proveniamo.⁴ Dal momento in cui per anni la famiglia nucleare non è stata una delle forme di famiglia, ma "La famiglia",

³Fruggeri L, *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005
Cit.p.43-44;

⁴Saraceno C, *L'equivoco della famiglia*, Laterza 2017;

l'unica idea concepibile e pensabile, le sue caratteristiche sono divenute caratteristiche universali dell'oggetto famiglia. L'inserimento di nuove forme familiari ha ovviamente scosso gli animi della società, la quale ha avuto ed ha tutt'ora grande difficoltà nell'accettarle, proprio per questo diventa fondamentale una disarticolazione e decostruzione concettuale degli esiti di questo processo, che ha trasformato una forma di famiglia nell'assoluto della famiglia.

A seguito di tale riflessione diventa fondamentale capire quali siano effettivamente questi pilastri che caratterizzano la famiglia nucleare tradizionale, l'idea di famiglia che storicamente è attecchita: composta dalla coppia coniugale, eterosessuale e culturalmente omogenea, che genera biologicamente i nuovi componenti verso i quali assolve al compito genitoriale. Si dà per scontato che la funzione genitoriale e quella coniugale siano esercitate dalle stesse persone, che tra loro negoziano sia il modo di essere genitori sia quello di essere partner. La famiglia nucleare, inoltre, è circoscritta da chiari confini che distinguono i membri dai non membri: coloro che si ritrovano e vivono in uno stesso contesto, con i quali vengono instaurate relazioni primarie, dove la genitorialità biologica e quella affettiva inevitabilmente coincidono.

Le prospettive che analizzano queste dinamiche sociali e su cui possiamo fare affidamento sono soltanto due: la *prospettiva normativa*, fondata sul modello di unicità della famiglia che va a confermare quelle che sono le basi di quella tradizionale, e la *prospettiva pluralista*, che si riferisce alla pluralità delle specificità familiari. Nella prima prospettiva le nuove forme di famiglia sono considerate e trattate come deficitarie o devianti rispetto alla forma tradizionale, nella seconda prospettiva sono considerate e trattate come forme differenti.

Nella prima casistica si pone l'attenzione su quali siano le mancanze o i mal funzionamenti di queste nuove forme familiari, mentre la seconda casistica pone l'attenzione su cosa ne caratterizzi il funzionamento.⁵ Le famiglie e il concetto stesso di queste sono in continuo movimento e mutamento, interessando l'intero occidente e andando ad analizzare nello specifico il contesto italiano, possiamo rilevare cinque mutamenti principali: il primo riguarda i rapporti e le identità di genere, ovvero ciò che ci attendiamo che gli uomini e le donne facciano in quanto tali.

⁵ Fruggeri L. *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005;

Il secondo riguarda i rapporti tra le generazioni, in quanto ad oggi è cambiata la demografia delle relazioni generazionali, in seguito ad una fecondità molto contenuta e ai mutati rapporti di potere e di autorità tra le generazioni, per questo i bambini sono soggetti di diritti a pieno titolo.

Il terzo fenomeno consiste nel diverso modo in cui si integrano a livello normativo la pluralizzazione dei modi di fare e intendere la famiglia.

Il quarto mutamento riguarda la messa in discussione dell'eterosessualità ed eteronormatività come fondamento della famiglia, poiché ad oggi è di rilevante importanza la centralità dell'amore nella coppia, allontanandosi così da quell'idea della sessualità con fini riproduttivi.

Il quinto riguarda la crescente centralità che la famiglia ha assunto nel dibattito e nell'intervento pubblico, divenendo motivo di interesse.⁶

La famiglia è ormai al centro del dibattito scientifico e sociale, in quanto sempre più quello che era vissuto culturalmente come *deviante*, ad oggi, dopo gli anni ottanta, viene visto come *differente*, con una nuova concezione culturale. Questa nuova visione di ciò che è "*diverso*", anche se non sempre, consente di andare alla ricerca dei punti di forza e a sottolineare la specificità delle diverse forme familiari, poiché i risultati di queste ricerche documentano che la diversità strutturale non è di per sé un impedimento ad una organizzazione familiare funzionante, qualora tale diversità venga riconosciuta ed affrontata.

Da qui si aprono nuovi quesiti, non tanto su come sia costituita una famiglia, ma come e se queste nuove forme vadano a condizionare le relazioni familiari. Ed è proprio Laura Fruggeri a scrivere: "La molteplicità di forme in cui si viene ad articolare la struttura familiare apre nuovi interrogativi ai ricercatori e agli studiosi di psicologia della famiglia, riguardanti soprattutto il tipo di ripercussioni che questi cambiamenti comportano sulle dinamiche dei rapporti interpersonali familiari"⁷, andando così ad aprire un nuovo dibattito.

⁶Saraceno C, *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma, 2017;

⁷Fruggeri L, *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005, Cit. p. 44;

1.2 Le famiglie omosessuali ed eterosessuali: analogie e divergenze

“Parlare di coppia oggi, in un contesto in cui sempre più spesso si sente parlare di crisi della famiglia e di fine di questo istituto sociale (Volpi,2007) potrebbe addirittura sembrare anacronistico.”⁸ Nonostante ciò le persone si coinvolgono e si impegnano in storie sentimentali significative e durevoli, e continuano a considerare le relazioni stabili la più importante fonte di felicità nella vita. D'altronde la coppia rappresenta un solido fattore protettivo: tramite il rispecchiamento e il riconoscimento nel e attraverso l'altro, gli individui trovano conferma della propria identità; unendo intimità e autonomia si garantisce la soggettività delle relazioni personali. Seguendo il ciclo di vita delle coppie, gli studiosi della famiglia hanno individuato almeno due fasi: una di *illusione*, estrema vicinanza, impegno e lealtà e una di *disillusione* delle aspettative e definizioni reciproche. Il passaggio a questo secondo stadio consente di riconoscere, accettare e “ascoltare” l'altro come individuo diverso da sé e permette così di attivare processi generativi ed evolutivi per la famiglia.

Tale processo si verifica in ogni relazione interpersonale, indipendentemente dal genere e dal sesso dei componenti della coppia. La letteratura scientifica ha messo in luce come le coppie omosessuali presentino dinamiche, cicli di vita e di relazione analoghi a qualsiasi relazione intima eterosessuale.⁹ Se in anni passati vi erano stereotipi radicati nella società che tendevano a cercare una figura femminile e una maschile all'interno delle coppie omosessuali, oggi questo viene meno, infatti ogni uomo o donna, attratto dal suo stesso sesso, mantiene invariato il suo genere. Barbagli e Colombo nei loro trattati hanno individuato questo cambio di tendenza caratteristico degli “omosessuali moderni”. Potremmo persino dire che negli ultimi decenni le aspettative delle persone omosessuali ed eterosessuali si sono sviluppate tramite due percorsi diversi che sono però sfociati in un fenomeno di avvicinamento tra i due. Mentre tra le coppie eterosessuali i rapporti si sono fatti più fluidi, la sessualità meno vincolata dal matrimonio e quest'ultimo sempre più instabile, tra le persone omosessuali si sono verificati in larga misura fenomeni contrari. Acquisendo sempre più legittimità e visibilità, gli omosessuali hanno sviluppato desideri e comportamenti

⁸ Chiari C., Borghi L. *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci 2009, Roma, Cit. p. 93;

⁹ Everri M. *Genitori come gli altri e tra gli altri. Essere genitori omosessuali in Italia*, Mimesis/lgbti, Milano, 2016;

tesi a costruire rapporti più stabili, a non scindere sessualità da affettività e da condivisione di vita.¹⁰ Queste due tendenze, secondo molti autori, sono espressione di uno stesso processo, la crescente individualizzazione che sta cambiando il significato del vivere in coppia: sempre meno un passaggio scontato della propria vita, definito da istituzioni e modelli consolidati, e sempre più la ricerca di un rapporto di amore autentico e soddisfacente. Lo studio delle famiglie omosessuali è sempre più oggetto di interesse, soprattutto per analizzare e cercare di comprendere quelli che sono i mutamenti sociali rispetto alle relazioni familiari, ai cambiamenti profondi dei ruoli e delle identità maschili e femminili.¹¹ Proprio perché queste due figure e le loro identità sono in profonda crisi diventa interessante analizzare le relazioni che sono al di fuori di questi modelli, non potendoli o non volendoli incarnare.¹²

Anche in questo caso, le trasformazioni fanno vacillare delle certezze ormai secolari e radicate, come l'idea di famiglia, generando due correnti di pensiero. La prima, con una prospettiva più pessimistica vede nella pluralizzazione dei modi di fare famiglia, quelle omosessuali il caso estremo, una minaccia a quella "tradizionale". Dall'altro lato sostengono che gli attuali mutamenti dei comportamenti familiari non siano riconducibili a motivazioni individualistiche, dunque le scelte sempre più differenziate non sono tanto frutto di egoismi, ma esito di come le persone affrontano i cambiamenti delle condizioni relazionali, culturali e strutturali in cui si trovano a vivere.

"La vita di coppia è l'aspirazione della maggior parte delle persone omosessuali ed eterosessuali, e la realtà per molti: è questa una tendenza ricorrente che emerge dalle ricerche italiane come da quelle su altri contesti".¹³ Questo è ciò che Chiara Bertone ci riporta nel suo libro e che ci conduce ad alcune semplici domande: "Vi sono differenze tra queste due tipologie di coppie, tra le coppie omosessuali e eterosessuali? Quali dinamiche interne vivono?"

Laura Fruggeri risponde così: "Le coppie omosessuali hanno dinamiche e

¹⁰ Bertone C. Casiccia A. Sareceno C. Torrioni P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Editori Angelo Guerrini e associati, Milano, 2007;

¹¹ Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci, Roma, 2015;

¹² Roseneil S. *Vivere e amare oltre i confini della normalità eterosessuale. Le relazioni personali nel XXI secolo*, in Trappolin 2009;

¹³ Ivi p.10, Cit. p.82;

cicli analoghi a quelli di qualsiasi relazione intima eterosessuale: le persone si incontrano, si corteggiano, litigano, si confrontano con il contesto sociale, hanno desideri e speranze, formulano e realizzano progetti e qualche volta si lasciano.”¹⁴

Di fatto a tal proposito vi sono delle ricerche che sono state effettuate sugli aspetti della vita di coppia e che hanno indagato diverse dimensioni: il livello di soddisfazione tra i partner della coppia, la sfera dei lavori domestici, la distribuzione di “potere” e la presa di decisioni, la gestione delle risorse economiche, l’ambito della costruzione dei legami e i motivi di conflitto.

1.2.1 Livello di soddisfazione:

La letteratura scientifica attraverso studi comparativi con coppie eterosessuali senza figli ha documentato le similitudini che vi sono tra quest’ultime e le coppie omosessuali per quanto riguarda la durata del rapporto e la soddisfazione di coppia. Come le coppie eterosessuali, anche quelle omosessuali hanno il desiderio di costruire delle relazioni stabili, durature riuscendo spesso in questo intento, infatti studi italiani riportano che: il 40-49% dei gay e il 50-55% delle coppie lesbiche vive una relazione fissa con una durata media di 6.4 anni per gli uomini e 4.7 anni per le donne, con un ottimo livello di soddisfazione al pari delle coppie eterosessuali.¹⁵

1.2.2 Lavori domestici:

Gli studi hanno rilevato come le coppie omosessuali a differenza di quelle eterosessuali non basino il loro rapporto sulle differenze di genere. La divisione dei compiti familiari non segue criteri sociali quali l’appartenenza di genere, bensì criteri più locali e specifici del contesto interpersonale della coppia. Questa simmetria di genere sembra accompagnarsi anche ad una certa parità nella distribuzione dei compiti domestici, i quali vengono divisi sulla base delle preferenze e delle capacità personali, del livello di competenza richiesto, della noia e della fatica che comporta svolgerli. In altri termini, la divisione dei compiti domestici appare organizzata con estrema flessibilità

¹⁴Fruggeri L. *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005, Roma;

¹⁵Chiari C. Borghi L. *Psicologia dell’omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci, Roma, 2009; Barbagli M. Colombo A. *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001; Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci, Roma, 2015;

e specificità. I partner di coppie omosessuali, infatti, propendono per una divisione paritaria dei compiti, nonostante la divisione si articoli nelle diverse coppie in modo differente: in alcuni casi entrambi i partner si dedicano a tutti i compiti nella stessa misura, in altri invece ciascuno è responsabile di alcuni compiti specifici.

Su tale argomento possiamo trovare differenze tra le coppie maschili e quelle femminili, poiché se quest'ultime danno molta più importanza a questa dimensione e all'importanza che tali attività hanno, arrivando anche molto spesso a confronti, nel caso maschile la percentuale di confronto su tale tema scende drasticamente (8%), portando i soggetti stessi ad assumere una persona che svolga i lavori domestici al loro posto.¹⁶ Il rapporto dell'*Istat* (2010) "La divisione dei ruoli nelle coppie – Anno 2008-2009" mostra come esista ancora "una forte disuguaglianza di genere nella divisione del carico di lavoro familiare tra i partner". Nel biennio 2002-2003 il 77,6% del lavoro familiare era a carico delle donne, mentre nel biennio 2008-2009 il valore diminuisce di poco, raggiungendo il 76,2%.

1.2.3 Distribuzione di potere e presa di decisioni:

Abbiamo appurato che nelle coppie omosessuali vi sia minore differenza dei ruoli tra i partner, anche se ciò non comporta conseguentemente una simmetria nella distribuzione del "potere" e rispetto a chi prende le decisioni importanti. Se nelle coppie omosessuali le disuguaglianze sono spesso legate alle diverse risorse personali dei partner (il reddito, il livello di istruzione, la definizione degli affetti all'interno della coppia), nelle coppie eterosessuali ciò che struttura le dinamiche e quindi la differente distribuzione di potere è la differenza di genere, quasi sempre a sfavore delle donne. A tal proposito le ricerche documentano che solo il 50% dei casi, sia essi omo o eterosessuali, riescono a raggiungere un'effettiva equità di "potere" all'interno della coppia.¹⁷

¹⁶Chiari C. Borghi L. *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci 2009, Roma; Fruggeri L. *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, Roma, 2005;

¹⁷Chiari C. Borghi L. *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci, Roma, 2009; Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci, Roma, 2015;

1.2.4 Gestione delle risorse economiche:

Studi recenti riportano che nelle coppie eterosessuali si decida sempre più per la separazione dei beni al momento del matrimonio mentre nelle coppie omosessuali, aumentando il periodo di convivenza, aumenta anche il numero di coppie che sceglie la comunione dei beni. Barbagli e Colombo hanno evidenziato, ad esempio, che “la percentuale di partner che condividono la proprietà della casa sale dopo i primi due anni, dall’11% al 18% per i gay e addirittura dal 10% al 32% per le lesbiche”¹⁸.

Nel suo studio Saraceno mostra come il 51% delle coppie gay e il 43% delle coppie lesbiche abbia una gestione indipendente del denaro, quindi ogni partner usa le proprie entrate per pagare le proprie spese. Il 43% degli uomini e il 47% delle donne dichiarano una gestione parzialmente o totalmente condivisa. Per quanto riguarda la condivisione della proprietà della casa per il 25% delle coppie gay e per il 41% delle coppie lesbiche la casa è intestata a uno solo dei due partner; nel 7% dei casi la casa è di proprietà dei genitori di uno dei partner.¹⁹

1.2.5 Costruzione dei legami:

Sia le coppie eterosessuali che quelle omosessuali cercano di costruire i legami sulla base dei propri affetti piuttosto che rispetto alle norme sociali. In entrambe le coppie, infatti, assume importanza il desiderio di vivere la propria vita liberamente, senza vincoli legati alla tradizione, ma sulla base delle proprie scelte. Di fatto possono essere considerati percorsi simili poiché si basano sulla libertà delle decisioni relative alla propria vita relazionale, senza tenere in considerazione norme sociali e stereotipi.²⁰

1.2.6 Motivi di conflitto:

Sia nelle coppie eterosessuali sia in quelle omosessuali vi sono disaccordi e conflitti. Le aree di discussione sono spesso comuni, di fatto sembra quasi che gli argomenti su cui si confrontano i partner di una coppia siano connessi agli affetti, alle finanze e al mantenimento della casa. Alcuni conflitti sono specifici delle coppie omosessuali in

¹⁸ Barbagli, M., Colombo, A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001;

¹⁹ Saraceno C., Torrioni P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano 2007;

²⁰ Laird J., *Lesbian and gay families, in Walsh, “Normal family processes”*, New York, The Guilford Press, 2003;

quanto legati alla stigmatizzazione sociale che subiscono: in particolare quanto e in quali contesti rendersi visibili come coppia può generare tensioni. Se i temi di discussione per le coppie omosessuali sono principalmente la politica, la società, i rapporti con i rispettivi genitori e la “diffidenza politica”, ovvero ex partner o terzi, in quanto rimanendo all’interno della rete di supporto sociale dei gay e delle lesbiche, contribuiscono a generare sentimenti di gelosia e risentimento; nelle coppie eterosessuali i litigi più frequenti riguardano i genitori, a cui molto spesso le coppie chiedono aiuto utilizzandoli come risorsa, soprattutto in presenza di uno o più figli.

Queste differenze sugli argomenti di discussione riflettono le diverse posizioni occupate rispettivamente dalle une e dalle altre coppie all’interno della società e sono di fatto questi stereotipi e stigmatizzazioni che portano le coppie omosessuali a nascondersi, a non palesarsi socialmente. Durante una ricerca italiana è emerso che l’11% delle donne e il 4% degli uomini non hanno ufficializzato la propria convivenza di coppia. Risultati di questo tipo sottolineano quanto sia lo stress a cui una coppia omosessuale è sottoposta, derivante da una profonda ambivalenza insita nel rapporto con il sociale stesso: da una parte la coppia rivendica il diritto di vivere la propria relazione serenamente, dall’altra vi è la negazione del proprio desiderio di riconoscimento per non cadere nella difficoltà.²¹

1.3 Generatività e genitorialità

“Quali sono gli elementi che fanno del genitore un buon genitore? Il buon genitore è solo colui che genera o colui che svolge adeguatamente le funzioni di cura? E’ possibile pensare ad una genitorialità non generativa? Essere genitore è un dato che implica il riferimento alla continuità biologica (figlio-padre/madre che danno la vita), oppure si configura come un costrutto socio-culturale, intendendo con tale espressione una dimensione che, pur assolvendo alle medesime funzioni di cura, prescinde dal riferimento alla generatività biologica? Infine, in continuità concettuale con tali

²¹ Chiari C. Borghi L., *Psicologia dell’omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci 2009, Roma; Fruggeri L. *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005, Roma; Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci 2015, Roma; Everri M. *Genitori come gli altri e tra gli altri. Essere genitori omosessuali in Italia*, Mimesis/Igbiti, 2016, Milano;

domande, un omosessuale può essere un buon genitore? Cos'è dunque la genitorialità? È possibile pensare ad una genitorialità scissa dalla generatività?"

Le ricerche sulle famiglie con genitori omosessuali hanno dato riscontri positivi al riguardo, ma essendo ad oggi radicato l'ideale di fondamento biologico, è necessario scindere la genitorialità dalla generatività, introducendo così il costrutto di generatività simbolica. Generatività simbolica intesa come la capacità di concorrere in modo positivo, supportivo, funzionale alla crescita e allo sviluppo del figlio o della figlia. Iniziali ricerche in America e successivamente in Europa dimostrano come le madri non biologiche nelle coppie omosessuali siano più coinvolte nella cura del bambino/bambina rispetto a quanto non lo siano i padri nelle famiglie eterosessuali. I padri gay confermano la stessa tendenza, ovvero maggiore equità all'interno delle famiglie omosessuali rispetto a quelle eterosessuali. Di fatto la costruzione culturale del concetto di genitorialità riguarda la modalità con cui si guarda in modo diverso, "alternativo" alla genitorialità stessa, rimandando in modo esclusivo all'aspetto simbolico dell'essere genitore; trascurando il legame biologico e strutturando dimensioni familiari/relazionali caratterizzate da reciprocità, amore, accoglienza, rispetto dell'altro, connessione emotiva, empatia e capacità di ascolto. Una dimensione relazionale di questo tipo consente di costruire un adeguato contesto di sviluppo anche all'interno delle famiglie omogenitoriali.²² Schaffer in alcuni suoi studi ha revisionato i tradizionali modelli teorici di riferimento per studiare lo sviluppo infantile, ponendo l'attenzione su come non sia fondamentale la madre biologica per il legame di attaccamento del bambino/bambina, ma che indipendentemente dal sesso a cui si appartiene, è la capacità di allevare un figlio/figlia, di amarlo/a, di averne cura che consente tale processo.²³ Allo stesso modo Bronfenbrenner sostiene che un bambino/bambina, oltre ad aver bisogno di un essere umano con cui instaurare una relazione affettiva, necessita anche di un'altra figura che dia supporto, appoggio e risalto alla prima, aggiungendo che è utile, ma non assolutamente indispensabile, che queste due persone siano di sesso opposto.²⁴ Partendo da tali presupposti Gay Cialfi, nel 1997, sottolinea come l'opposizione preconcepita alla famiglia omosessuale o alla

²²Fruggeri L. *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005, Roma, Cit. p. 159-160;

²³ Schaffer R. *Maternità*, trad.it. Armando, Roma 1980;

²⁴ Bronfenbrenner U. *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1986;

possibilità per il bambino/bambina di crescere felicemente con uno o due adulti dello stesso sesso, non sia supportata da alcuna teorizzazione sullo sviluppo infantile. L'opposizione sociale è riconducibile al contrasto tra l'immagine della famiglia omogenitoriale e quella "tradizionale", cioè lo stereotipo dominante che risulta molto spesso ancorato al mito della "naturalità", al paradigma eteronormativo.²⁵ "L'affermazione del paradigma eteronormativo è il risultato di una tensione continua a circoscrivere i confini della sessualità e a differenziare, con la complicità delle discipline scientifiche, ciò che è normale, naturale, lecito, da ciò che, invece è patologico, immorale, vietato." La suddivisione in una sessualità dominante e una sessualità immorale è il risultato di un'imposizione esplicita da parte dello Stato: il controllo sociale sulla sessualità si è realizzato attraverso la costruzione di verità scientifiche, sul corpo e sul sesso, fissando il limite di cosa si possa parlare e di chi lo possa fare. Partendo proprio da questo presupposto si è andato a delineare il silenzio che ha tradizionalmente caratterizzato l'Italia nei confronti delle diversità sessuali, rappresentando una forma di "tolleranza repressiva". Queste dinamiche sociali sembrano avere degli sviluppi positivi negli ultimi anni. Si è dimostrato come le famiglie con madri lesbiche siano altamente supportive e competenti nell'esercizio della funzione genitoriale. Le coppie omosessuali con figli o figlie tendono a essere, al contrario delle tendenze stereotipiche, più unite, flessibili ed egalarie offrendo ai propri figli un'educazione sessuale adeguata e ben strutturata. Madre e co-madre spesso manifestano accordo di vedute rispetto al comportamento di vita emotiva dei figli, si presentano così minor motivi di conflitto all'interno della coppia.²⁶

In alcuni casi le compagne delle madri non riescono a considerarsi loro stesse co-madri, bensì tendono a identificarsi come "madri sociali". Con il termine madre o genitore sociale si intende il rapporto di parentela che si consolida emotivamente e legalmente, indipendentemente dal vincolo genetico tra genitore e prole.²⁷ La motivazione per tale stato d'animo può essere causata dalla presenza di un padre biologico che ricopre il proprio ruolo educativo e affettivo, in quanto il figlio in

²⁵ Gay Cialfi R. *Volte nuovi della famiglia: tra libertà e responsabilità*, Claudiana Editrice, Torino, 1997.

²⁶ Everri Maria, *Genitori come gli altri e tra gli altri. Essere genitori omosessuali in Italia*, Mimesis/lgbti, Milano, 2016, Cit. p. 81;

²⁷ Moscati, M.F., *Genitorialità sociale e orientamento sessuale; Omogenitorialità, Filiiazione, Orientamento sessuale e diritto*, a cura di Alexander Schuster. Mimesis.

questione è nato all'interno di una relazione eterosessuale precedente; oppure un padre che viene meno al suo ruolo, ma che incute timore nella coppia di donne, limitando così la compagna della madre. In diversi casi emerge come queste donne, sia che ricoprano il ruolo di madre sociale che di co-madre, abbiano la sensazione che "l'ultima parola", quella definitiva spetti alla madre biologica. Tale sensazione è riconducibile a due differenti percezioni: la prima riguarda il rapporto primordiale madre biologica-figlio/a che nei primi mesi include una serie di azioni e attenzioni che "escludono" la co-madre (allattamento); la seconda riguarda il contesto sociale che tende ad attribuire, soprattutto nei primi anni di vita, una maggiore rilevanza e potere alla madre biologica. Questo tipo di analisi ci riporta agli studi effettuati sulla paternità e sulle difficoltà che incontrano soprattutto nei primissimi anni di vita dei loro figli, rilevando un'analogia tra le due tipologie di famiglia.

Ciò che sicuramente possiamo affermare, per le coppie omosessuali, è che la genitorialità delle co-madri e co-padri è "una genitorialità a zona", in quanto viene pienamente vissuta e riconosciuta nel contesto privato, ma che poi viene drasticamente negata negli ambiti pubblici e istituzionali.²⁸ Proprio a fronte di tale dinamica sociale ci interroghiamo su come crescono i bambini e le bambine nelle famiglie omogenitoriali. Per rispondere sono state indagate tre dimensioni: lo sviluppo di *genere*, identità come uomini e donne, e orientamento sessuale; sviluppo *emotivo*, benessere psicologico e autostima; sviluppo *sociale*, possibili effetti sul bambino della stigmatizzazione sociale di queste famiglie. Su nessuna di queste dimensioni sono emerse divergenze sostanziali. Questi risultati sono stati confermati dalle numerose ricerche successive, che hanno confrontato figli e figlie cresciuti in coppie gay, lesbiche ed eterosessuali e sono stati riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, perfino dall'American Psychiatric Association. Stacey e Biblarz propongono di considerare le specificità delle famiglie omogenitoriali non come potenziali pericolosi, ma per i loro possibili aspetti positivi per la crescita dei bambini/e e per il mutamento sociale che comportano. L'unica diversità che è stata rilevata è la maggiore apertura mentale che questi ragazzi e ragazze hanno: sono molto più aperti ad accettare le differenze, meno ancorati ai tradizionali ruoli di genere, con maggiori

²⁸ Cavina C. Danna D. *Crescere in famiglie omogenitoriali*, LS Franco Angeli, Milano, 2015;

capacità critiche nel fronteggiare stereotipi e pregiudizi. Sono ragazzi/e educati/e all'accoglienza della diversità, spinti a volersi capire, a capire nel profondo anche la loro sessualità, infatti hanno esperienze sia eterosessuali sia omosessuali, non ponendosi preclusioni o muri.

Questi risultati riportano soltanto dati e considerazioni positive, però quando andiamo a cercare l'approvazione e l'accettazione sociale delle famiglie omosessuali e dei loro figli, c'è sempre qualcosa in contrario. In molti, nonostante i dati positivi si domandano se le persone omosessuali possano essere genitori adeguati. Solitamente a questo proposito emergono due argomenti di confronto: la necessità del bambino/a di avere una madre e un padre e la paura della stigmatizzazione. Di fatto assistiamo ad uno spostamento dei confini di ciò che è accettabile o almeno concepibile, in quanto si è radicata oramai l'idea che un bambino o una bambina abbia bisogno di una figura di riferimento maschile e una femminile per uno sviluppo equilibrato. Questo stereotipo è talmente insito nella mentalità e nella concezione sociale che anche all'interno delle famiglie omogenitoriali viene ricercato questo costrutto: si cerca di individuare chi nella coppia ricopre il ruolo maschile e chi quello femminile. Questo è il presupposto ufficiale per cui si rigetta l'idea di famiglia omogenitoriale, percepita come minaccia e criterio di instabilità per definire cos'è la famiglia. Le esperienze gay e lesbiche sfidano questo modello di normogenitorialità sotto due aspetti: la differenza tra genitorialità biologica e sociale, che mette in discussione la certezza dei confini della genitorialità e della famiglia stessa; e la possibilità che venga accettata l'idea di coppie genitoriali dello stesso sesso.

Inoltre ci si pone il problema stigmatizzazione, in quanto il contesto sociale non si interroga sulle capacità educative della coppia omosessuale, ma sulla capacità della società di accettare famiglie di questo tipo e le possibili conseguenze negative della loro stigmatizzazione sul bambino o bambina.²⁹ Questo ultimo punto ci mostra molto chiaramente quanto il problema sia a livello individuale che sociale, non dipenda dalle capacità educative di questi uomini e queste donne. La paura del cambiamento sociale induce gli individui a crearsi tutta una serie di problemi e di costrutti che

²⁹ Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci, Roma, 2015; Bertone C., Casiccia A., Saraceno C., Torriani P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano 2007;

consentono e giustificano i loro ideali, andando a generare le stesse discriminazioni e stigmatizzazioni di cui tanto si preoccupano quando parlano di figlie e figli di coppie omosessuali.

1.4 Essere genitore e costruire una famiglia omogenitoriale in Italia

Nella società odierna, come detto in precedenza, assistiamo a continui mutamenti e trasformazioni di quella che è definita famiglia “tradizionale”, e ad un’evoluzione e differenziazione delle pratiche per “far famiglia”. Se da un lato ci troviamo una realtà di cambiamento, dall’altro i legislatori italiani producono norme e azioni in difesa della “famiglia tradizionale” e dei suoi componenti sulla procreazione medicalmente assistita, chiudendo il dibattito sulla legittimazione di forme di convivenza diverse dal matrimonio. Tale decreto risale a febbraio del 2004 con la legge 40 che pone numerosi limiti alle pratiche lecite in Italia, eliminando qualsiasi possibilità di ricorrere ad un donatore esterno alla coppia ed escludendo chiunque non sia all’interno di una coppia eterosessuale.

Le condizioni presenti ad oggi nel Paese non inducono le coppie femminili e le donne single a rinunciare al progetto di divenire genitori e di crearsi una famiglia, ma soltanto a rivolgersi ai paesi esteri dove la fecondazione assistita è possibile. Queste scelte e questa presa di posizione delle istituzioni italiane non gli permette di riconoscere e di vedere queste famiglie, che in realtà sono già presenti all’interno della società con la necessità di avere pari diritti delle famiglie “tradizionali”. Di conseguenza a tale realtà italiana Chiara Cavina e Rossana Carbone ritengono che: “La totale mancanza di consapevolezza da parte della società dell’esistenza di tale realtà porta con sé come conseguenze pesanti vuoti in termini legislativi ma anche di servizi indirizzati al sostegno di questi genitori e figli. Tale situazione non fa che aumentare lo stress da minoranza dei genitori omosessuali e dei figli, e rappresenta una grave carenza nella tutela dei minorenni stessi.”³⁰ Proprio questi ultimi sono coloro che più risentono di tali carenze in quanto il mancato riconoscimento giuridico del co-genitore può rappresentare un grave rischio sociale poiché permette lo strutturarsi di meccanismi di “omofobia sociale”, generando difficoltà nella crescita, in un corretto

³⁰ Cavina C. Danna D. *Crescere in famiglie omogenitoriali*, LS Franco Angeli, Milano, 2015
Cit. p. 43;

sviluppo e in termini pratici, in quanto al genitore non biologico, ovvero quello sociale che assume un ruolo educativo e affettivo, non viene riconosciuto nessun diritto rispetto al proprio figlio, né in caso di separazione della coppia né in caso di decesso del genitore biologico.

Questa dinamica sociale fa riflettere molto su quanto possa essere complicato fare e crescere dei figli all'interno di una coppia omosessuale, non tanto per la difficoltà della procreazione quanto per la modalità e le varie difficoltà che si incontrano quotidianamente nella società. Tutto ciò crea numerosi dubbi e perplessità all'interno delle coppie omosessuali portandoli a svariate riflessioni che partono dall'aspetto tecnico/organizzativo per giungere a quello di tipo educativo. Ad esempio le competenze necessarie su eventuali problematiche psicologiche o sociali dei figli; la scelta di introdurre un individuo maschile come figura di riferimento oppure come farsi definire dal figlio/a. A fronte di queste problematiche il senso di maternità e l'idea di diventare madre si sviluppa in modo diverso tra le donne lesbiche e quelle eterosessuali. Innanzitutto, per le prime la scelta è deliberata mentre le seconde possono restare incinte a causa di "un incidente", ma soprattutto a differenza delle coppie eterosessuali una coppia genitoriale lesbica deve attraversare un percorso di *decision making*. Questo percorso consiste in una serie di decisioni che la coppia deve prendere, come chi delle due sarà la madre biologica, quale sarà il metodo di concepimento, se e come coinvolgere il donatore nella crescita del proprio figlio. Proprio in questa fase capita che le coppie sentano la necessità di rivolgersi ad un terapeuta, che le aiuti a capire e a prendere le scelte più giuste per loro e per il proprio futuro.

Nello specifico in Italia le esperienze di genitorialità gay e lesbiche restano sostanzialmente invisibili come pratiche, già esistenti oggi, ma di cui non si parla o se ne parla come ipotesi da evitare per il bene dei bambini. Dai dati di ricerca su un campione nazionale realizzata a partire dal 1996 emerge come il 10% dei gay e il 19% delle lesbiche con più di 35 anni abbia figli/e.³¹ Ancora più diffusa è la volontà di avere figli delle coppie che hanno un'età pari o minore di 30 anni.³² Le percentuali qui sopra

³¹ Cavina C. Danna D. *Crescere in famiglie omogenitoriali*, LS Franco Angeli, Milano, 2015;

³² Saraceno C., Torrioni P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano 2007;

riportate mostrano una realtà in cui questi bambini e bambine vivono in un contesto familiare omogenitoriale, ma sono frutto di una relazione eterosessuale precedente della madre biologica. In relazione a ciò, i bambini/e che nascono e crescono in questa realtà sono ben pochi ancora oggi, in parte per i costi elevati delle tecniche di procreazione assistita, in parte perché la Legge 40 del 2004 ha ulteriormente limitato l'accesso a tali procedure.

Possiamo quindi sostenere che se rispetto al riconoscimento delle coppie omosessuali si sono fatti passi avanti, riconoscendole legalmente grazie alla Legge Cirinnà del 20 Maggio 2016 sulle *Unioni Civili*, per quanto riguarda il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali ancora la strada è lunga e lo dimostra la Legge 40 del 2004 che ancora oggi è in vigore. A tal proposito il professore Fulvio Scaparro al convegno “Crescere in famiglie omogenitoriali” disse: “Tanti bambini oggi crescono soli, non accettati, in case senza amore, e noi ci permettiamo comunque di considerarli in regola perché formalmente appartengono a famiglie come si deve, e ci permettiamo perfino di fare le pulci ad alternative alla famiglia tradizionale come se noi stessi in questo paradiso di famiglia che non può essere modificato o toccato e perdiamo delle risorse immense che vengono da altri tipi di famiglia che c'erano anche prima. [...] invece da che mondo è mondo i bambini e le bambine sono stati allevati in ambienti molto misti e molto vari, solo che noi abbiamo canonizzato un tipo di famiglia, su cui non ho niente da dire, ma non capisco come possiamo pensare di essere così ricchi da rifiutare altri modelli”.³³

³³ Cavina C. Danna D. *Crescere in famiglie omogenitoriali*, LS Franco Angeli, Milano, 2015, Cit. p. 44;

Capitolo 2

Scuola e famiglia: il rapporto difficile con l'omosessualità

2.1 Lo sviluppo del sistema scolastico dal 1847 ad oggi

Possiamo iniziare a parlare di istruzione pubblica a partire dal 1847 dopo la “La Regia Lettera” di Carlo Alberto, con la quale viene istituito il Ministero della pubblica istruzione al fine di promuovere l’istruzione e fornire sostegno statale agli istituti scolastici. Solo l’anno successivo nel 1848 con la legge Boncompagni l’istruzione pubblica viene divisa in tre livelli: elementare, biennio inferiore e superiore, secondario, separando studi classici e tecnici, e universitario. Suddivisione ulteriore verrà realizzata da Casati con la Legge del 13 novembre 1859, dove si enuncia con chiarezza la struttura in tre rami del sistema scolastico: istruzione superiore, istruzione secondaria classica e al terzo ramo tecnica e primaria. Tali provvedimenti che inizialmente coinvolgevano soltanto il regno sabauda, quindi la legislazione piemontese, dopo il 1861, con l’Unità d’Italia si estesero in tutta la penisola.

La struttura scolastica italiana rimarrà invariata fino ai primi del Novecento, quando Giovanni Gentile con la sua Riforma del 1923 rivoluzionerà tutto, smantellando quelle che erano le istituzioni scolastiche nate dalla Legge Casati in poi e riformando l’intera struttura scolastica.

La scuola elementare venne suddivisa in tre gradi: preparatorio, di durata tre anni, che corrisponde alla nostra attuale scuola per l’infanzia; inferiore, dalla prima alla terza elementare; e superiore, quarto e quinto anno elementare.

L’istruzione secondaria viene denominata da Gentile come Istruzione media e divisa in due gradi: al I Grado corrispondono quattro istituti: la scuola complementare, il ginnasio e i corsi inferiori come istituto tecnico e magistrale; di II Grado, invece, sono i licei e i corsi superiori tecnici e magistrali. Da tale riforma ha preso vita la struttura scolastica su cui ancora oggi si regge l’istruzione italiana, con le dovute modifiche necessarie visti i molteplici cambiamenti sociali avvenuti con il tempo.

Se inizialmente, nei primi del Novecento, solo l’istruzione elementare

inferiore era accessibile a tutti e spesso con scarsi risultati, a causa della necessità di manodopera nei campi; nel dopoguerra con il boom economico e una condizione migliore per la Nazione, assistiamo ad un'istruzione di massa. Dal 1970 la scuola venne vista, anche dalle classi sociali inferiori, come un canale di promozione sociale per i propri figli, contribuendo alla possibilità di acquisire tramite lo studio una qualificazione professionale da sfruttare in campo lavorativo. Nel 1977 con la Legge 517 vennero soppressi gli esami di riparazione nelle scuole elementari e medie, modificando strumenti e metodi di valutazione, ma soprattutto furono abolite le classi differenziali per gli alunni con disabilità.³⁴ Successivamente negli anni 1999-2000 Berlinguer approvò due importanti leggi: Legge 9 “Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione”, spostando l'obbligo di istruzione da otto a dieci anni, il riordino dei cicli d'istruzione e la parità scolastica; e la Legge 30 del 2000 o *Riforma Berlinguer* “Legge Quadro in materia di riordino dei cicli d'istruzione”, la quale stabiliva l'obbligo scolastico dal sesto al quindicesimo anno di età, introducendo l'obbligo formativo.³⁵

Questi provvedimenti e questi nuovi fenomeni modificano gli equilibri all'interno della struttura scolastica, di fatto assistiamo: all'ingresso nella scuola di una popolazione studentesca sempre più numerosa ed eterogenea per estrazione sociale e culturale, all'acutizzarsi della questione degli insegnanti e alla progressiva interazione tra scuola ed extrascuola.

Sarà proprio quest'ultimo punto che verrà approfondito, soffermandosi soprattutto su quanto sia importante l'interazione tra il contesto scolastico e il contesto famiglia.

2.2 Collaborazione scuola-famiglia

“Le famiglie avrebbero potuto svolgere un importante ruolo di partecipazione alla vita scolastica [...]. Di fatto la relazione educativa tra scuola e famiglia restava ancorata ai tradizionali conflitti: da una parte docenti e dirigenti che nessuno aveva preparato a una corretta gestione di quel rapporto, e dall'altra molti genitori che oscillavano tra un interessamento intrusivo una delega eccessiva, che scaricava sulla scuola anche le

³⁴ P. Legrenzi, R. Luccio, *Valutare per schede*, il Mulino, Bologna, 1977;

³⁵ S. Santamaita, *Storia della scuola*, Mondadori, Milano, 2010;

responsabilità educative proprie della famiglia.”³⁶ Questa è la riflessione di Saverio Santamaita che analizza il periodo della scuola di massa degli anni '70 e la relazione di questa con la famiglia. A tal proposito la domanda che sorge spontanea è se da questo contesto ad oggi sia effettivamente cambiato qualcosa o meno.

La collaborazione fra i genitori, i ragazzi e la scuola è fondamentale per il miglioramento del rendimento scolastico degli studenti e l'aumento dell'integrazione sociale in classe, al fine di educare ragazzi e ragazze alla comprensione e al rispetto reciproco in ambito scolastico e sociale.

Ad oggi però ci troviamo di fronte ad una realtà molto più complessa rispetto al passato, poiché oltre ad una notevole trasformazione della famiglia e di quella che è la coppia genitoriale, assistiamo anche ad una importante trasformazione del contesto scolastico. La scuola non può più essere pensata come oggetto di una mera trasmissione di cultura codificata e stratificata, men che meno si può pensare di sovvertire i ruoli e avere una scuola che superi e scavalchi quello che è il ruolo genitoriale. Di fatto, la famiglia dovrebbe rivolgersi alla scuola per condividere e collaborare nel progetto educativo dei propri figli, stipulando con questa un “patto educativo” in cui è parte attiva, assumendosi la responsabilità dei processi di istruzione educativa.³⁷ A tal proposito la Professoressa Valentina Guerrini scrive “Come viene ribadito sia dall'attuale normativa scolastica, sia dalla letteratura pedagogica, il Patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia rappresenta il primo e indispensabile passo per la prevenzione del disagio scolastico e per la promozione del benessere a scuola, oltre alla formazione degli insegnanti e dei genitori alla partecipazione che non è data per scontata ma va costruita giorno dopo giorno. Innanzitutto, per costruire un'alleanza tra scuola e famiglia, occorre partire da un atteggiamento di fiducia, stima, accettazione dell'altro, dal riconoscimento dei propri e degli altrui diritti e doveri, dall'abbattimento di stereotipi da parte di entrambe le istituzioni.”³⁸

³⁶ Ivi p.24, Cit. p. 163;

³⁷ http://www.rassegnaistruzione.it/rivista/rassegna_023_0708/mancaniella_famigliascuola.pdf consultato in data 30/12/2019 alle ore 11.00

³⁸ Guerrini V., *La relazione tra Scuola e Famiglia nel segno del superiore interesse del minore. La responsabilità genitoriale tra diritti e doveri, sostegno e formazione alla genitorialità, interazioni con le istituzioni educative*; “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” Vol. 10, n. 15-16/2018, pp. 304-321 – ISSN 2038-1034

Proprio per queste motivazioni diventa importante portare avanti progetti al fine di raggiungere una maggiore coesione tra queste due figure educative, progetti che solitamente hanno una base normativa e teorico-pedagogica.

La ragione normativa richiama la Legge del 1984 nella “*Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite*”, in particolar modo l’Articolo 26 punto 3 in cui si sostiene che i genitori hanno la principale responsabilità per quanto riguarda l’istruzione dei figli; e la Legge dell’istruzione par. 1 in cui si dice che il ruolo della scuola nell’istruzione è di collaborare con i genitori nel crescere e istruire i figli. Nella Legge 97/30 si afferma che i genitori hanno la principale responsabilità nel crescere i figli e per questo devono avere voce nelle questioni scolastiche più importanti.

La cornice teorica, invece, sottolinea anche quanto sia importante il ruolo dei genitori nel successo scolastico dei figli e a tal proposito l’OECD³⁹ (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha realizzato una relazione dal titolo “Genitori come collaboratori della scuola”. Tramite questo elaborato e l’analisi del legame fra scuola e famiglia si dimostra come il dialogo e la collaborazione tra questi due enti abbia degli effetti positivi sul rendimento scolastico dei ragazzi. Altro progetto del 1993⁴⁰ realizzato in Canada rileva che è importante da parte della scuola incentivare questo legame con i genitori poiché un atteggiamento positivo di questi rispetto all’istituzione scolastica motiva e influenza positivamente i ragazzi verso la scuola, favorendo anche l’apprezzamento di quest’ultimi.

Il 23% del successo scolastico dei ragazzi è strettamente correlato al sostegno che questi hanno da parte degli adulti, riscontrando quindi una notevole correlazione fra il successo scolastico e la qualità della relazione famiglia-scuola.⁴¹

L’approvazione e il sostegno dei genitori sulle questioni sociali e scolastiche stimola e sviluppa nei ragazzi/e il senso di competenza, accrescendo così la volontà di conseguire risultati positivi e di essere motivati a costruire relazioni.⁴² La mancanza di tale sostegno e approvazione sottopone i figli/e a rischio di malattie da stress (mal di

³⁹ OECD, “*Parents as partners in school*”, 1997;

⁴⁰ Coleman P. Collinge J, “*Seeking the levers of change: participant attitudes and school improvement.*”, 1993;

⁴¹ Berg J. P. *Utdanning* 9, 2002, p.84-86;

⁴² Wentzel K. “*Social Relationships and motivation in middle school. The role of parents, teachers and peers*”, *Journal of educational Psychology* 90, 2, 1998, p.202-209

testa, stomaco, ecc.) e a comportamenti in classe non idonei con scarso rendimento scolastico annesso.

Si pone infatti l'accento su come la buona relazione tra scuola e famiglia rispecchi la validità e la qualità della scuola stessa, al contrario è dimostrato come ci sia una netta correlazione fra il fallimento scolastico e la distanza sociale e culturale tra le due istituzioni. Gli insegnanti che si interessano ai propri alunni non solo scolasticamente avranno degli studenti più motivati, in quanto avranno delle informazioni in più che permetterà a questi di attuare strategie diversificate per mettersi in relazione con loro e darli un'istruzione significativa.⁴³

Tale relazione si dovrebbe basare su:

1. L'interesse generale dell'insegnante per i singoli genitori e la loro particolare situazione;
2. L'abilità degli insegnanti di lavorare sui propri stereotipi nei confronti di certe famiglie;
3. L'abilità dell'insegnante di lavorare sistematicamente con i singoli studenti, mostrando nei loro confronti un interesse speciale, motivandoli, passando un po' di tempo con loro, individuando le loro qualità.⁴⁴

Proprio perché questa collaborazione è fondamentale per un buono sviluppo e un buon rendimento, Nordahl nel 2006 suggerisce tre diversi livelli di collaborazione e tre livelli di intesa collaborativi fra casa e scuola:

Livelli di collaborazione:

1. Reciproco scambio di informazioni;
2. Dialogo: comunicazione e discussione di questioni importanti che riguardano i ragazzi;
3. Contributo e influsso: importanti decisioni prese sulla base di un accordo consensuale.

Livelli di intesa:

1. Collaborazione rappresentativa: prendere parte alle associazioni di genitori;

⁴³ Ericson K, Larsen G, "Skolebarn og skoleforeldre", Pax forlag, 2000;

⁴⁴ <http://www.golden5.org/golden5/?q=it/node/249> consultato in data 30/12/2019 alle ore 14.30;

2. Collaborazione diretta: riunioni specifiche oltre che intese e accordi fra ragazzi-docenti-genitori;
3. Collaborazione indiretta: tutte le cose che i genitori fanno giornalmente a casa per aiutare i figli a raggiungere risultati positivi a scuola.

Per il 75% dei genitori vi è un dialogo e un rapporto paritario con la scuola, mentre 4 su 5 non sono per niente soddisfatti del livello “contributo e influsso”, ritenendo che vi sia una scarsa considerazione di loro da parte della scuola nelle decisioni importanti.

I genitori che hanno una buona esperienza nella relazione scuola-famiglia sono solitamente quelli i cui figli hanno un buon rendimento scolastico, quando questa condizione viene meno le famiglie hanno la percezione che tale collaborazione si basi su un canale informativo a senso unico. I 2/3 dei genitori con figli che hanno difficoltà nell’inserimento scolastico, pensano che la collaborazione con la scuola sia negativa e pregiudizievole.⁴⁵

A tal proposito, nel saggio “*La relazione scuola-famiglia*” del 2007⁴⁶ sono stati riportati i passi suggeriti da Epstein nel 2001 per una buona collaborazione tra scuola e casa:

- Passo 1: Offrire sostegno ai genitori per le questioni che concernono la crescita dei figli;
- Passo 2: Informazioni: comunicare con le famiglie rispetto a questioni familiari e ai progressi dei ragazzi;
- Passo 3: Compresenza volontaria: invitare i genitori a scuola per presenziare a lezioni e attività;
- Passo 4: Compiti a casa: coinvolgere i genitori nel lavoro da svolgere a casa;
- Passo 5: Influsso: i genitori devono essere parte in causa nelle decisioni da prendere riguardo i figli a diversi livelli di comunità scolastica;
- Passo 6: Legame fra la società e autorità locali: coordinare risorse locali e servizi per ragazzi e famiglie.⁴⁷

⁴⁵ Nordahl T. “*Skolelederen 01*”, 2006, p.6-7;

⁴⁶<http://www.golden5.org/golden5/?q=it/node/249> consultato in data 30/12/2019 alle ore 14.30;

⁴⁷ Epstein J. L. “*School, family and Community Partnerships: Preparing Educators and Improving Schools*” Westview Press, 2001

Vi sono dati che descrivono la situazione dal 2000-2002 e che dimostrano come la relazione scuola-famiglia, per quanto importante alla fine non sia così soddisfacente, in quanto spesso vi sono famiglie che non sono “educate” a educare i figli e si trovano spesso in difficoltà, non sentendosi competenti per adempiere a tale impegno. Davanti a questi contesti spesso la scuola si limita a ricoprire il ruolo educativo attraverso l’istruzione, non facendosi carico dei problemi educativi familiari; in quanto si è palesato la mancanza di competenze per svolgere un sostegno efficace nei confronti dei genitori e del ruolo da loro ricoperto.

D’altro canto gran parte delle scuole non sono interessate neppure ad avere dei genitori collaborativi e presenti, spesso questi non si sentono resi partecipi e vedono di conseguenza gli insegnanti come unici detentori del potere, temendo sanzioni verso i loro figli/e nel caso di critiche.⁴⁸ Dunque secondo Nordahl è molto importante che i docenti potenzino la funzione dei genitori così da far acquisire loro una maggiore sicurezza e consapevolezza di sé e della loro funzione genitoriale.

Per aumentare la consapevolezza genitoriale e conseguentemente un buon rapporto di questi con il figlio/a è necessario che si venga ad instaurare un buon rapporto solido tra scuola e famiglia. Proprio rispetto a questo tipo di relazione Ericsson utilizza l’espressione “*Area incerta*”, ovvero quelle zone in cui il contatto non è chiaro, ad esempio quando gli insegnanti interferiscono su come i genitori crescono i figli, abitudini familiari, oppure al contrario quando i genitori entrano nel merito del metodo educativo e di apprendimento messo in atto dagli/dalle insegnanti.⁴⁹ L’immagine e l’idea che vuole trasmettere con l’espressione “*Area incerta*” rappresenta perfettamente quel processo relazionale cancerogeno tra scuola e famiglia che diventa soltanto dannoso per i figli/e.

2.2.1 *La scuola e le associazioni di genitori*

“Il punto cruciale è quello dell’incontro di base fra genitori e insegnanti, forma concreta dell’incontro fra Scuola e Società: se questo incontro fallisce, la struttura non vive.”⁵⁰ Questo è ciò che trent’anni fa Gianni Rodari osservava nella sua realtà ed è

⁴⁸ Nordahl, Sørli, Manger, Tveit, “*Atferdsproblemer blant barn og unge*”, Fagbokforlaget, 2005;

⁴⁹ Ericsson K, Larsen G, “*Skolebarn og skoleforeldre*”, Pax forlag, 2000;

⁵⁰ Rodari G. *Scuola di fantasia*, ET Scrittori 1992;

quello di cui ancora oggi parliamo e riflettiamo. È necessaria da parte della scuola e della famiglia non solo partecipazione, ma soprattutto far compresenza nel percorso formativo dello/della studente/studentessa, per renderlo personalizzato ed efficace. A tal proposito il DPR del 31 maggio 1974 n 416 consente la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica, definendone gli ambiti precisi in cui questi possono operare ma comunque sancendo una differenziazione netta fra quella che deve essere l'azione educativa, svolta dal corpo docenti, e quella che è la salvaguardia del diritto-dovere delle famiglie all'educazione.

I genitori sono richiamati a ricoprire il loro ruolo nei momenti istituzionali, ovvero consiglio di circolo e di istituto, e di dialogo informale attorno all'educazione dei figli/e, quindi consigli di classe ed interclasse. A tal proposito l'attribuzione dell'autonomia didattica e amministrativa alle singole istituzioni scolastiche ha concesso maggiore libertà ai singoli istituti, apportando una serie di modifiche strutturali che hanno condotto questi a divenire un luogo dinamico in continua evoluzione, dove ogni singolo individuo viene accompagnato verso una crescita individuale e personale. Questo cambiamento di prospettiva, con il DPR 567/96, ha previsto la costituzione del Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola al fine di valorizzare la componente dei genitori e di assicurare una sede stabile di consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche.⁵¹ Successivamente a tale decreto l'8 ottobre del 2002, per la prima volta, la Commissione Europea ha indetto la "Giornata europea dei genitori e della scuola" al fine di diffondere il tema del "partenariato" tra la scuola e la famiglia in tutti i Paesi europei; giornata che si svolge grazie all'apporto fattivo delle associazioni europee federate all'Epa (Associazione Europea dei Genitori).

Attraverso queste iniziative si svolgono vere e proprie giornate di formazione e azione condivisa, vengono vissuti momenti di cittadinanza attiva, rafforzando quell'ideale di scuola partecipativa che insieme alle famiglie opera per un'educazione degli allievi e allieve alla convivenza civile.

Di fatto le Associazioni genitoriali nascono proprio con la volontà di saldare

⁵¹http://www.rassegnaistruzione.it/rivista/rassegna_023_0708/mancaniella_famigliascuola.pdf consultato in data 30/12/2019 alle ore 11.00

e consolidare il rapporto tra scuola e famiglia, in quanto è chiaro a tutti che non si può risolvere il problema “scuola” tramite una riforma istituzionale, ma si può partire proprio da questa per instaurare una rete di comunicazione, che dia forza e importanza a quella che è la formazione, l’educazione e l’istruzione dei ragazzi e delle ragazze, in quanto è fondamentale capire che la “scuola” e la “casa” hanno un obiettivo comune e solo insieme lo possono raggiungere.

2.3 Il profondo silenzio della scuola sull’omosessualità

Dopo aver trattato dell’importanza dell’interazione tra scuola e famiglia e delle difficoltà che ci sono, ancora oggi, nella collaborazione tra queste due istituzioni, ci sorge spontaneo domandarci come e se questo rapporto possa formarsi anche con le “nuove famiglie”: quelle famiglie che socialmente e legalmente non sono ancora riconosciute e accettate, nello specifico ci riferiamo alle famiglie omogenitoriali e a quali siano i rapporti che la scuola ha in primis con l’omosessualità e successivamente con le famiglie.

Se pensiamo all’omosessualità e alla scuola, sentiamo un grande e profondo silenzio. Vi è ormai una solida consapevolezza del fatto che la scuola non è affatto un luogo neutro, ma anzi ripropone implicitamente quelli che sono i ruoli di genere, le differenze e le disuguaglianze tra bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Solitamente ci troviamo davanti a contesti che promuovono chiaramente un modello di sessualità etero, definendola come normale attraverso discorsi sull’amore della coppia eterosessuale e sul matrimonio come futuro immaginato; mentre vengono accettati atteggiamenti di scherno e di derisione rispetto alle sessualità così dette devianti. Di fatto non si parla mai in modo esplicito dell’eterosessualità o dell’idea che quella sia la sessualità giusta, anzi si prova a mostrare e a definire la scuola come asessuata, lontana da questo mondo, ma in realtà fornisce continuamente e solo riferimenti eterosessuali, trasmettendo questa forma di sessualità come naturale, unica e soprattutto superiore. Questa dimensione è palesata dalla modalità di approccio che la scuola ha nei confronti delle relazioni private dei docenti stessi. Si richiede loro di essere neutrali, di non palesare né con l’abbigliamento né con la gestualità e il linguaggio un orientamento sessuale piuttosto che un altro, anche se, al raggiungimento delle nozze o all’arrivo di un bambino/a di questi si scatena sempre

una grande festa all'interno della scuola, organizzando perfino collette per un regalo, come se in questo caso l'orientamento sessuale non fosse una questione privata, trovando addirittura riconoscimento nello spazio pubblico, sociale e lavorativo. Tutto ciò è concesso in quanto esprime e rappresenta i canoni eterosessuali richiesti dalla società. Nel caso opposto, in cui un docente sia omosessuale, lo si riconosce come insegnante e si accetta di lavorare con lui/lei per la propria professionalità a patto che il suo orientamento sessuale rimanga una questione al di fuori della scuola. Questa dinamica rispecchia come all'interno della scuola l'eterosessualità venga quasi data per scontata, non soltanto dal controllo sociale, da parte del gruppo dei pari e dagli atteggiamenti stessi degli insegnanti, ma anche per i programmi, per i contenuti dell'insegnamento, che riportano sempre modelli di questo tipo; e per i modi in cui la sessualità viene trattata nei pochi momenti di educazione sessuale.⁵²

Spesso, proprio quest'ultima si concentra soprattutto sulla sessualità riproduttiva, quindi anche in questo momento non si parla di omosessualità e quando se ne parla viene presentata per la sua dimensione esclusivamente sessuale e in senso negativo; va sottolineato però che trattando proprio della sessualità in quanto riproduttiva non viene minimamente toccata tutta quella sfera dell'esperienza e dell'identità corporale e non, che da parte anche dell'eterosessualità. Questa di fatto è una grave carenza della scuola, in quanto dovrebbe essere luogo fondamentale di scoperta, formazione e transizione delle identità sessuali e di genere. Il contesto scolastico diventa quindi luogo di confronto con il paradigma della normalità per i ragazzi e le ragazze; normalità di genere che in tale contesto si palesa formalmente e informalmente con l'eterosessualità, rappresentando così l'assetto sociale. Paradossalmente, il fatto che negli anni della scuola dell'obbligo l'identità di genere e sessuale siano ancora in formazione, rende ancora più esplicita la rappresentazione della normalità come etero, così da eludere l'ansia provocata dall'incertezza propria del periodo di formazione, dal timore del diverso, non normale, non comune alle istituzioni, al mondo degli adulti e dei pari stessi.

Dalle immagini dei libri di letteratura all'insegnanti si tende a rappresentare una realtà eterosessuale nella sua totalità, conseguentemente l'omosessualità sembra restare, ancora oggi, un tema negato, nonostante sia molto presente soprattutto nella

⁵² Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci 2015, Roma;

storia della letteratura. Soltanto il 10% del campione preso in esame ricorda almeno un episodio in cui è stato fatto riferimento all'omosessualità nelle scuole medie inferiori, mentre viene ricordato con molta più frequenza nelle scuole superiori, dal 47% degli uomini e dal 37% delle donne.

Tabella 1 -*Introduzione di temi narrativi riguardanti l'omosessualità a scuola, per classi di età**.⁵³

Scuola	19-23anni	24-28anni	29-33anni	34-38anni	39-43anni	44-49anni**	50-67anni
Medie inferiori	17	13	14	10	9	4	7
Medie superiori	69	49	47	29	44	30	9
N. casi	(45)	(108)	(120)	(100)	(50)	(51)	(32)

*Valori percentuali riferiti all'intero campione.

** Classe 44-65 anni per il campione femminile

Dal 14 al 17% del campione ricordano di esperienze di educazione sessuale nelle quali non sono stati minimamente trattati rapporti con persone dello stesso sesso, mentre il 43% degli uomini e il 25% delle donne ricorda di aver ricevuto questo tipo di istruzione a scuola, ovviamente non si sa in che termini sia stata trattata.

Sicuramente, come viene riportato nel libro *“Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana”*, gli atteggiamenti discriminatori sono meno presenti tra gli insegnanti che tra il gruppo di pari, anche se dal 5% degli uomini e dal 2% delle donne vengono denunciati tali episodi. Altro elemento che viene messo in risalto dal campione preso in esame è la negligenza verso questi episodi, la mancanza di contrasto verso quelle azioni di esclusione e umiliazione che in alcuni casi i compagni e le compagne attuano verso alcuni soggetti a causa del loro orientamento sessuale. Si tratta, di fatto, di una neutralità generata dal rifiuto di farsi carico di tali problemi più che una neutralità di chi rifiuta di esprimere un giudizio di valore. I casi in cui gli insegnanti prendono una posizione netta a difesa degli alunni o alunne discriminate sono molto isolati, soprattutto se a discriminare sono altri/e insegnanti, come possiamo vedere nel caso di Lorena, 26 anni, per la quale diventa fondamentale

⁵³ Bertone C., Casiccia A., Saraceno C., Torrioni P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano 2007, Tabella 1 p.94;

l'appoggio ricevuto da quell'unica insegnante davanti a discriminazioni subite dal restante corpo docenti:

“i miei voti a scuola [...] sono passati dall'8 e mezzo al 7, e le ripetizioni che stavo dando (che mi erano state proposte da qualche docente) improvvisamente mi sono saltate [...]. La categoria insegnati-suore non vedeva l'ora di sbattermi fuori. Io avevo un'ottima insegnante di inglese, nonostante detestassi la materia. E devo dire che con questa insegnante sono riuscita a parlare. La differenza sta nel fatto di distinguere tra persone intelligenti e no. Alle persone intelligenti la cosa non ha fatto né caldo né freddo... io non ho mai detto 'son finocchia'; ma quando viene fuori il discorso io ho sempre detto di provare delle cose in funzione del fatto che una persona è una persona [...]. La mia insegnante di inglese mi aveva passato alcuni libri da leggere, e poi sembrava che alcune lezioni le avesse proprio pensate per affrontare la problematica.”⁵⁴

Affrontare il tema dell'omosessualità a scuola, a quanto pare non è mai un gesto neutro, gli insegnanti che tengono queste lezioni possono avere una diversa intenzionalità, possono farlo per condannarla, “un'insegnante l'ha introdotta come disturbo psicologico. In più mi ha etichettato come 'finocchio' di fronte a tutta la classe” oppure per favorire un'apertura mentale e una visione critica ai ragazzi e ragazze, “Abbiamo fatto alle medie proprio una ricerca sull'omosessualità; e io, già consapevole di esserlo, mi sono divertita un sacco”.⁵⁵ Spesso nel secondo caso, questi docenti vengono fraintesi dalle famiglie e dai colleghi stessi, passa il messaggio che questo tipo di lezioni vengano fatte per incoraggiare gli studenti e le studentesse a diventare omosessuali, come se fosse possibile scegliere se esserlo o meno, anziché limitarsi a pensare che questa è una realtà presente nella nostra società e che parlarne aiuta a capire, a non avere paura di ciò che è considerato diverso e ad aiutare quegli studenti e quelle studentesse che lo sono a capire, a capirsi e a sentirsi accettati. Questa riflessione fa emergere l'importante funzione che le figure di riferimento hanno per definire la qualità dell'esperienza gay o lesbica. È importante infatti prendere consapevolezza che l'identità sessuale sia oggetto di scoperta e costruzione, a partire

⁵⁴ Bertone C., Casiccia A., Saraceno C., Torrioni P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano 2007, Cit p. 92;

⁵⁵Ivi p.34, Cit p. 95;

da dati corporei, ma anche relazionali e culturali. Questo diventa un complesso campo su cui sia i genitori e le famiglie, sia gli insegnanti, gli educatori e gli adulti in generale devono porre particolare attenzione.

Alla luce dei fatti tutti gli insegnanti si trovano in una difficile posizione nell'affrontare la questione dell'omosessualità e dell'omofobia nella scuola, di fatto la maggior parte opta per il silenzio, ritenendo che affrontare questi argomenti non rientri tra le proprie competenze o possibilità di intervento; facendo sì che il passaggio dall'accettazione "qualificata" al sostegno ad azioni positive sia ancora molto lungo.

2.4 Le famiglie omogenitoriali nei servizi educativi italiani

“La scuola dell'infanzia accoglie ed interpreta la complessità dell'esperienza vitale dei bambini e ne tiene conto nella sua progettualità educativa in modo da svolgere una funzione di filtro, arricchimento e valorizzazione nei riguardi delle esperienze extrascolastiche, allo scopo di sostenere il sorgere e lo sviluppo delle capacità di critica, di autonomia del comportamento e di difesa dai condizionamenti.”⁵⁶ Questo concetto viene sottolineato nel Decreto ministeriale del 3 giugno 1991 “Orientamento dell'attività educativa nelle scuole materne statali”, nonostante questo orientamento molti insegnanti sono privi di conoscenza rispetto a situazioni che non rispecchiano il modello tradizionale di famiglia ed è proprio da questa condizione che nasce il timore del confronto con l'istituzione scolastica da parte di molte famiglie. Come sottolinea Giuseppina La Delfa, nel libro “*Maestra, ma Sara ha due mamme?*”:

“La scuola rappresenta un folto gruppo di persone, costituito non solo dalle maestre, dal personale amministrativo, dai bidelli, dagli altri bambini, ma soprattutto da altri genitori che, volendo proteggere i propri figli dall'anomalia che rappresentiamo, sono spesso lo zoccolo più duro da assicurare e, purtroppo, anche il gruppo meno disponibile all'interazione.”⁵⁷ Di fatto non è il concetto scuola, ma è ciò che rappresenta e che comprende che fa paura a queste famiglie, soprattutto perché si ritrovano in questi contesti completamente da sole, non essendovi personale formato per sostenerle e accompagnarle in un processo di integrazione e inserimento. La non

⁵⁶<http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm3691.html> consultato in data 09-01-2020 alle ore 17.22

⁵⁷ Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011, Cit p.111;

formazione del personale docente equivale all'esclusione di questa tipologia di famiglia, ma di fatto escludere tale realtà non la farà sparire, anzi la renderà soltanto più cupa. Spesso davanti a tali circostanze le maestre tentano di compensare assumendo comportamenti che si rivelano controproducenti, in quanto la mancanza di un padre o di una madre per i bambini e le bambine delle famiglie omogenitoriali viene molte volte vista dal corpo docenti come una "mancanza" quando in realtà non è così. Quella che di base è buona volontà da parte delle maestre si scontra con la non conoscenza, con l'omofobia istituzionale che nega l'esistenza di queste famiglie e nega loro i diritti fondamentali.

Le maestre, davanti a questa situazione spesso si trovano combattute tra la voglia di fare bene e lo sguardo degli altri genitori che non vogliono affrontare con i propri figli e figlie l'argomento dell'omosessualità in modo esplicito, preferendo ignorare l'argomento, ma per quanto tentino di non vedere la verità si palesa loro davanti agli occhi.

L'età della scuola dell'infanzia e dei primi anni di scuola elementare è caratterizzata dal disegno, che è forma di espressione precoce e comune a tutti i bambini e bambine. Spesso a queste e questi viene chiesto di rappresentare la propria famiglia e quando ciò accade ci troviamo davanti molteplici rappresentazioni diverse della famiglia; a questo punto non sarà più possibile ignorare l'argomento, quindi le educatrici, gli altri genitori e gli altri bambini/e dovranno non soltanto prendere atto dei fatti, ma aprire un dialogo sulla tematica. I figli e le figlie delle famiglie omogenitoriali sono sereni nel contesto in cui crescono, anche se devono imparare a trasmettere tale ovvietà, quindi diventa necessario dare loro gli strumenti per poterlo fare: "è faticoso ma anche loro imparano ad avere pazienza. Intanto crescono con gli altri e, senza saperlo, cambiano il mondo e creano una società più aperta, più larga, più inclusiva."⁵⁸

⁵⁸ Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011, Cit. p.114;

2.4.1 Dati di una "Autoindagine"⁵⁹

Nel gennaio del 2011 è stata effettuata un'indagine sulla relazione tra la scuola e le famiglie omogenitoriali di Famiglie Arcobaleno (FA), 39 sono le famiglie che hanno risposto al sondaggio con bambini e bambine che frequentano una struttura educativa esterna alla famiglia: 31 famiglia di nuova costituzione e 8 famiglie con figli nati da relazioni eterosessuali precedenti.

Del campione di 42 figli di 31 famiglie di nuova costituzione, 12 bambini e bambine frequentano la scuola privata, 30 la scuola pubblica e di loro la maggioranza è attualmente iscritta al nido (15) o alla scuola dell'infanzia (20), mentre 6 alla scuola elementare e solo 1 alle medie.

Una tra le prime domande poste alle famiglie è quale sia la strategia per presentarsi a scuola:

Tabella 2- Strategie per presentarsi a scuola⁶⁰

"Mio figlio/a ha una situazione familiare diversa, originale, non banale...ha due mamme o due papà e non ha il genitore del sesso opposto"	45%
"Siamo una coppia omosessuale e abbiamo un figlio che cresciamo insieme. Siamo i suoi genitori"	53%
Non dite nulla esplicitamente	2%

Questo risultato dimostra come queste coppie tendano a non nascondersi davanti alla scuola, per quanto il palesarsi crei dei timori, per eventuali e possibili ripercussioni sul proprio/a figlio/a.

Un altro dato da prendere in analisi è la limpidezza e la chiarezza delle famiglie ricomposte verso gli ex coniugi della precedente relazione etero, quindi la visibilità dell'extra-famiglia:

⁵⁹ "L'omogenitorialità nella scuola italiana: esperienza delle Famiglie Arcobaleno. Autoindagine gennaio 2011" in <http://www.FamiglieArcobaleno.org/Documenti.asp?id=79> consultato in data 09-01-2020 alle ore 18.11;

⁶⁰ Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011, Tabella 2 p.115;

Tabella 3- *Visibilità delle famiglie ricomposte ex etero (campione 8 famiglie)*⁶¹

	SI	NO
I vostri figli sanno che siete omosessuali?	4	4
Nei luoghi frequentati dai vostri figli come scuola, palestre, circoli, sanno che almeno uno dei genitori è omosessuale?	4	4
Se lo sanno, l'avete detto voi?	4	
L'ha detto vostro figlio?	1	
Lo sanno per via delle chiacchiere	1	
Se lo sanno, i vostri figli sono stati discriminati?		4

Sicuramente i risultati che emergono dalle due tabelle mostrano come venga vissuta diversamente l'omosessualità nel contesto pubblico in quanto nelle famiglie "ricostituite" (ex-etero) vi è molta più difficoltà a mostrarsi in questa nuova veste. In generale questi genitori non parlano della loro sessualità né alla scuola né al contesto familiare, è importante notare, però, che nel FA solo una piccola percentuale dei soci 12-15% ha avuto figli da una relazione eterosessuale precedente; questo non dipende da una moltitudine di famiglie "nuove", in quanto ad oggi sono la minoranza delle famiglie omogenitoriali, ma piuttosto che le famiglie omogenitoriali "ricostruite" sono molto discrete e tendono a nascondersi, anche perché spesso affrontano una battaglia contro i sensi di colpa per aver "distrutto" la famiglia e per essere omosessuali.

Sicuramente le famiglie omogenitoriali "nuove" si palesano molto di più, del resto per poter avere un figlio/a necessitano di un processo molto lungo e sono consapevoli della necessità di fare nascere e crescere i figli/e nella chiarezza totale del loro concepimento, nella verità sui rapporti che intercorrono all'interno della loro famiglia e tra loro e il resto del mondo.

Inoltre è stato chiesto al campione di famiglie intervistate di descrivere la reazione immediata di insegnanti e educatori nel momento in cui hanno esplicitato direttamente la loro omosessualità:

⁶¹ Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011, Tabella 3 p.115

Tabella 4- *Che cosa succede invece a scuola quando le cose vengono esplicitate?*⁶²

Accoglienza che si manifesta a volte con ammirazione, entusiasmo: “Che bello! È raro sentire tanta chiarezza! Che fortuna ha questo bimbo! Etc..”	45%
Apparente indifferenza. Assenza di reazione.	25%
Curiosità e timore: “Vorrei sapere di più. Come devo comportarmi?”	18%
Stupore o imbarazzo: “Com’è possibile? Non capisco! Spiegate mi meglio!”	6%
Fastidio. Si sentono aggrediti.	6%
Chiusura. Rifiuto. Aggressione.	0%

Dalla mailing list di Famiglia Arcobaleno si possono ricavare alcuni episodi che spaziano da quelli in cui coesiste il rispetto e l’omofobia, quindi l’ambivalenza di chi vuole sinceramente accogliere ma ha assimilato inconsapevolmente l’omofobia sociale; a quelli in cui si nota un certo fastidio, come nel caso di una direttrice di una Scuola per l’infanzia, la quale non capisce come mai la coppia in questione le stia spiegando il loro genere di relazione e la loro vita privata. Anche in questa situazione si nota che parlare di omosessualità non è così accettato e visto di buon occhio, in quanto non vi è l’abitudine ad affrontare questi discorsi in modo esplicito.

Gli altri genitori, mamme e papà di questi figli e figlie, sono quelli con cui è più difficile interagire. Se inizialmente l’inclusione delle famiglie omogenitoriali è difficile, successivamente le dinamiche, le difficoltà e i ritmi di vita che si vengono a creare crescendo un bambino o una bambina li avvicina e ben presto appariranno agli occhi degli altri come famiglie a tutto tondo, facendo scomparire la “diversità” e la diffidenza iniziale.

Certamente non sempre la situazione si risolve nel migliore dei modi, qualcuno non riesce a superare la diffidenza iniziale e usa il proprio potere di genitore per influenzare le insegnanti che sono alla costante ricerca di un equilibrio tra le varie esigenze. Molteplici sono gli episodi negativi, il più negativo secondo Giuseppina La Delfa lo troviamo in una Scuola dell’infanzia privata di Roma. Se in questo caso

⁶² Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011, Tabella 4 p.117

l'accoglienza, l'inclusione e la professionalità da parte delle insegnanti e dell'istituto è stata più che positiva, non si può dire la medesima cosa di alcuni genitori, i quali hanno deciso di trasferire i propri figli/figlie, poiché era inaccettabile la presenza di questa famiglia "anomala", ma soprattutto il fatto di esplicitare anche attraverso favole o libri questa diversità familiare.

Quello che emerge da tale indagine è l'imminente necessità delle e degli educatrici/educatori e insegnanti di qualsiasi grado, di corsi specifici e materialmente di supporto per poter scardinare l'intrinseca omofobia sociale, che appartiene a ciascuno e per poter così accogliere e gestire le varie dinamiche del contesto classe in presenza di famiglia omogenitoriali.

2.4.2 Lo sguardo delle insegnanti

"Le famiglie omogenitoriali vengono considerate famiglie dagli insegnanti/educatori?"

Per trovare risposta a tale domanda in tutta la provincia di Bologna è stata effettuata una ricerca distribuendo un questionario alle insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria.⁶³ Dai risultati emersi, in primis è da sottolineare che la ricerca è al femminile, in quanto è difficile trovare in questa fascia di età presenze maschili, successivamente che l'età media delle insegnanti è di circa 41 anni; andiamo a sottolineare questo elemento per poter valutare quanto in realtà stereotipi, pregiudizi e congetture assimilate nel tempo vadano a condizionarle.

A tal proposito, alla domanda: "le famiglie omogenitoriali rischiano di generare difficoltà per lo sviluppo armonia dei figli e figlie?"

Il 60% delle risposte sono affermative, il 26% ritiene di no, mentre il 14% non risponde (tra questi l'8% dice sì e no). Da questi risultati si evince quanto ancora oggi, secondo le insegnanti, lo sviluppo positivo o negativo di un bambino/a dipenda dalla struttura familiare e non dal tipo di relazione che vi è con questa. Tale preconetto nasce da un retaggio culturale che caratterizza il passato, di fatto erano idee che si avevano anche nei confronti dei figli e figlie delle madri single, in quanto

⁶³ Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011,

si pensava che questi avrebbero avuto un “difficoltoso sviluppo identitario”. Questo genere di allarmismo è diminuito drasticamente, di fatto quello che si “dovrebbe”, ad oggi, tenere in considerazione sono le dinamiche educative su cui è fondamentale confrontarsi tra scuola e famiglia. Confronto, come già detto nei paragrafi precedenti, che non si realizza, infatti in occasione del convegno “Una certa idea di scuola dell’infanzia” tenutosi a Forlì il 12/05/2007⁶⁴ è emerso la difficoltà di trovare tempi e luoghi per effettuare questi confronti informativi tra scuola e famiglia.

Se alcune insegnanti effettuano “sospensione del giudizio” rispetto alle eventuali problematiche che potrebbero condizionare lo sviluppo del bambino/a, in quanto ritengono che non siano causa della tipologia di famiglia bensì dalle dinamiche interne della famiglia specifica; 42 delle insegnanti, a cui viene posto il questionario, esprimono il loro parere positivo in merito. Il valore di massima gravità viene attribuito alla maturazione dell’identità, subito dopo ritengono che appartenere ad una famiglia omogenitoriale sia uno dei fattori più influenti nell’isolamento ed esclusione sociale. Tali risultati sono lo specchio di quanto a livello sociale sia difficile l’accettazione di queste specifiche famiglie.

Non si attribuisce, invece, alle famiglie omogenitoriali la difficoltà del rispetto delle regole, per lo sviluppo cognitivo e per l’atteggiamento di aggressività verso i compagni; anzi solitamente viene attribuito come valore massimo di gravità delle famiglie in situazione di separazione. Questi risultati dimostrano come la società di oggi, per quanto dicesi aperta e inclusiva, non riesca a parlare di famiglia al plurale, indipendentemente dalla tipologia di famiglia a cui si faccia riferimento, poiché le insegnanti in primis si soffermano a guardare la tipologia di famiglia, attribuendo a questa la responsabilità di certi disagi o difficoltà dell’alunno o alunna, senza approfondire minimamente la relazione che vi è fra questo/a e la famiglia stessa.

Alla luce dei risultati di questa ricerca emerge un enorme bisogno di formazione per i/le docenti, in quanto emerge che solo il 21% di questi ha avuto la possibilità di informarsi sulla struttura familiare presa in esame e che il 70% non essendo informato, non conosce la tematica dell’omogenitorialità. Formazione che non dovrebbe limitarsi alla conoscenza dell’omosessualità e delle famiglie omogenitoriali,

⁶⁴ Calzolari N., “Le condizioni del dialogo”, in *Scuola dell’infanzia dentro i nuovi orientamenti*, Gruppo redazionale Scuolinfanzia CIDI, Homeless Book, Faenza, 2007;

ma probabilmente sarebbe opportuno che fornisse maggiori strumenti e informazioni relative alla genitorialità e alle tipologie di famiglie esistenti, comprese quelle omogenitoriali.

Sicuramente rispetto a questa ultima forma di famiglia vi sono molti dubbi e perplessità, soprattutto per come riuscire a farle sentire incluse in tutte le attività svolte in classe, senza far loro recepire la sensazione di diversità ed esclusione. Di fronte a questi dubbi e mille interrogativi da parte degli educatori e delle educatrici prevale la paura di sbagliare e conseguentemente la scelta più facile è quella di non mettersi in gioco e di evitare qualsiasi genere di attività che possa creare complicazioni di questo tipo. Gli effetti principali che questa scelta causa sono: la riduzione della possibilità di esperienze e di narrazione del sé del bambino/a e la riduzione della partecipazione delle famiglie. Queste difficoltà sono dovute ad un approccio educativo-didattico legato ad un modello tradizionale che è mutato, proprio per questo davanti a tali difficoltà e alla mancanza di risposte adeguate è stato creato in sostegno “*il Libro di Tommi*”, uno strumento di riflessione operativa, il cui obiettivo è quello di fornire indicazioni su come facilitare la comunicazione tra scuola e famiglia, favorire l’inserimento dei bambini e bambine nel contesto classe e proporre ai e alle docenti una didattica che consideri la pluralità delle famiglie che vi sono nelle scuole.⁶⁵

Per tornare alla precisazione della media dell’età delle insegnanti presenti nel campione, non si può dire che le insegnanti più giovani possano essere più disponibili a formarsi e a interagire con tale tematica, ma sarebbe già molto positivo essere consapevoli che: “ciascun punto di vista [...] è la risultante dell’esperienza dei singoli e dell’influenza di fattori culturali e sociali”⁶⁶.

⁶⁵ <http://www.genitorirainbow.it/il-libro-di-tommi.html> consultato in data 10-01-2020 alle ore 16.45;

⁶⁶ Contini M., *Molte infanzie molte famiglie*, Carocci Editore, Roma, 2010, Cit. p. 100;

Capitolo 3

Dalle aspettative e paure alla realtà: esperienza sul campo

Davanti ad una realtà in cui la famiglia non è una sola è necessario parlare di famiglia al plurale, ma nel caso in cui la società non sia o non voglia essere ancora pronta a farlo, cosa fare?

Vi sono molte risposte, molte scelte e molte modalità diverse con cui affrontare questa realtà, sicuramente caratterizzata da paura ed incertezza, ma anche da tante aspettative, soprattutto nella speranza che questo sia soltanto il primo passo verso una società diversa. Ed è proprio di fronte a queste modalità che è interessante poter analizzare e valutare alcune storie vere, alcune racconti di persone che stanno per vivere o hanno vissuto lo scontro con la società. A tal proposito quattro sono le testimonianze che andiamo a riportare: quattro diverse famiglie con diversi contesti lavorativi e diverse modalità con cui affrontano le difficoltà. Queste testimonianze permettono di effettuare un viaggio nel contesto fiorentino, un viaggio all'interno dei vari contesti scolastici, dall'attesa della nascita del figlio/a fino alle scuole medie, ma soprattutto un viaggio verso quello che è il vissuto di queste coppie e di quali siano le loro aspettative verso il futuro.

3.1 Giulia e Claudia⁶⁷

Giulia scopre la sua omosessualità dopo una relazione eterosessuale di quasi 11 anni, un matrimonio e una figlia A., che ad oggi ha 8 anni. La sua presa di consapevolezza arriva circa 4-5 fa, quando A è ancora alla scuola dell'infanzia, scuola in cui anche Giulia è stata, come del resto suo fratello e sua sorella. Le insegnanti, all'epoca erano ancora le stesse che Giulia aveva avuto e per quanto le fosse stato consigliato da esperti di spiegare loro i cambiamenti che stavano avvenendo nella vita di A, per tenere sotto controllo eventuali cambiamenti in lei, così non è stato. Giulia non è mai riuscita effettivamente a parlare chiaramente con loro, non è mai andata a fondo alla questione della sua omosessualità in quanto: “era una cosa ancora troppo fresca, perché era

⁶⁷ Giulia e Claudia sono una coppia ormai da 3 anni e sono in dolce attesa. La loro testimonianza è fondamentale per capire quali siano le paure e le aspettative di una coppia omosessuale alla nascita di un figlio/a, rispetto alla società ma soprattutto rispetto all'approccio con il contesto scolastico.

venuta fuori da quel momento e ancora non mi sentivo di parlarne apertamente. Poi con le elementari non sono mai stata esplicita con le maestre, anche se quando magari andiamo alle riunioni o così, o le cose di scuola, le recite la Claudia c'è sempre". Di base in questa circostanza vi è sicuramente la necessità di prendere in primis consapevolezza di sé e di accettarsi, in quanto senza questo passaggio diventa impossibile parlarne apertamente. Giulia ci spiega come con il passaggio alla scuola elementare la situazione non sia cambiata, infatti per quanto Claudia, la compagna da cui aspetta un figlio/a, sia sempre presente nei contesti scolastici o sportivi di A, comunque non è esplicitato ufficialmente il rapporto tra le due. Questo passaggio è cruciale in quanto è una realtà che spesso si viene a presentare in queste situazioni, l'idea di nascondere e di tenere riservato il rapporto omosessuale solitamente cela di base la paura delle ripercussioni che alla luce di tale notizia terzi (insegnanti, genitori dei compagni e compagni stessi) potrebbero avere sui propri figli. Giulia infatti dice:

“La scuola mi fa paura, moltissima, perché per fortuna qualche mamma lo sa, perché alle cene, alle recite la Claudia c'è sempre e le mamme con cui ho stretto un po' più rapporto lo sanno e mi hanno dimostrato tutte affetto o comunque nessun problema. [...] però ci sono dei genitori che a pelle o per i discorsi che fanno, mi fanno paura, perché con i discorsi che fanno a volte i genitori montano anche il figlio”.

In questo passaggio Giulia ci spiega soprattutto come la presenza di una maestra “di vecchio stampo” abbia condizionato la situazione e come l'abbia bloccata nel dichiarare il suo rapporto con Claudia, nonostante A sia completamente serena e sia giunta ad una tranquillità tale da chiamare Claudia “Mamma 2”. La serenità della figlia infatti si dimostra in quanto senza farsi troppi problemi racconta a scuola, ai compagni e alle compagne, di Claudia, del fatto che sia fidanzata con la sua mamma, ma nonostante questo la paura per l'eventuale reazione delle famiglie di questi compagni e compagne resta. La paura spesso di questi genitori non è per loro stessi, ma solitamente per i figli/e, e per questo si evita di dichiarare apertamente la propria omosessualità nel contesto scolastico, sportivo e ludico.

Se con A è stato possibile nascondere o omettere il tipo di relazione tra Giulia e Claudia, con la nascita del prossimo figlio/a non sarà più possibile, in quanto è necessario essere chiari nei vari contesti educativi, in modo da fornire gli strumenti necessari per gestire e affrontare la situazione ed eventuali difficoltà. Oltre a questo

diventa fondamentale esplicitare il tipo di famiglia e il tipo di legame che c'è con il figlio/a per potersi vedere riconosciuta come madre, anche se non biologica, da parte delle maestre o maestri e dai contesti educativi in generale. Questo è un altro dei fattori che a Giulia nello specifico, ma probabilmente a tutti i genitori sociali fa paura vista l'assenza di leggi che riconoscono loro come genitori. Tutto ciò è al quanto paradossale poiché per questi aspiranti genitori fare un figlio o figlia equivale ad attivare tutta una macchina e un processo per cui dietro c'è una grande riflessione e una grande volontà di creare una famiglia.

Dalle parole di Giulia si deducono quelle “caratteristiche” delle coppie precedentemente etero, infatti anche in lei ritroviamo quella paura di svelarsi socialmente, per il bene della figlia e il senso di colpa per averla privata della famiglia di origine. Al contrario delle coppie prese in campione precedentemente, il desiderio di Giulia di volere un figlio/a con Claudia e la volontà di creare con lei una famiglia riesca comunque a superare le numerose paure.

Queste paure si accentuano a maggior ragione quando pregiudizi, giudizi e stereotipi vengono espressi non soltanto dalla società, ma anche da coloro che li/le circondano, comprese le loro famiglie. Nel caso specifico si parla della famiglia di Claudia, la quale dice: “mia madre ancora si deve alzare dal tavolo (deve riprendersi dallo shock della notizia) da quando le ho detto che si aspetta un bambino, addirittura ancora fa fatica ad accettare Lei (Giulia), e sono 3 anni e mezzo che stiamo insieme”; in una situazione del genere sicuramente la difficoltà ad esporsi aumenta. A tal proposito Giulia conclude dicendo: “c'è in questo momento, secondo me, una rottura, o comunque una diversità tra un certo tipo, gruppo di persone che magari ha ancora una mentalità un po' indietro, dall'altra parte un'altra fetta delle persone ragiona con il suo cervello e capisce che a questo mondo anche se nella natura ci sono delle cose che sono inspiegabili, o comunque cose che puoi definire “strane”, non capisco chi è che può e deve decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è strano e cosa non è strano, cosa è normale e cosa non lo è”.

3.2 Patrizia e Monia⁶⁸

Patrizia e Monia sono una coppia ormai da quasi 8 anni, anche in questo caso Patrizia giunge alla conoscenza di sé e prende consapevolezza della propria omosessualità dopo un rapporto eterosessuale e un figlio C.

Patrizia e Monia si conoscono agli Scout e come dicono entrambe: “è stato un colpo di fulmine, ci siamo accorte subito che non era semplice amicizia, ma qualcosa di più.” Ovviamente Patrizia in quel momento aveva già un compagno ed un figlio, quindi non era così facile lasciare tutto e andarsene, comunque voleva dire “distruggere” tutto quello che aveva costruito fino a quel momento e iniziare nuovamente da zero, con tutte le difficoltà del caso. Gli incontri agli Scout però le facevano capire, ogni volta di più, che quella non era la vita che voleva, nonostante vivesse in un paesino in provincia di Milano e avesse il lavoro per cui aveva studiato tanto, ma qualcosa non andava. Tutto questo suo malumore continua fino a quando: “nonostante avessi tutto quello per cui avevo lavorato tanto e che tutti sognano, un compagno, un figlio e il lavoro di successo tanto desiderato, non ero felice, qualcosa mi mancava. Questa mancanza non c’era il week end agli Scout, quando con me c’era anche lei (guarda Monia)”.

Preso consapevolezza della situazione e accettato i propri sentimenti, Patrizia lascia il compagno e insieme a C si trasferisce a Firenze, città natale di Monia. Anche in questo caso le difficoltà non mancano, Patrizia sottolinea in primis quanto sia complicato far accettare alla propria famiglia la sua omosessualità e poi la scelta di costruire una famiglia con Monia.

A proposito della sua famiglia dice: “i miei genitori avevano già costruito il mio futuro, avevano preso una casa colonica e l’avevano divisa in tre appartamenti, uno per me, uno per mio fratello e uno per loro. Quando ho comunicato loro che mi stavo lasciando per seguire a Firenze il mio vero amore, ovvero Monia, quasi li prendeva un infarto. Il loro primo pensiero è stato che avrei lasciato loro, il futuro che si erano immaginati e il lavoro in cui anche loro avevano investito facendomi studiare, per andare a vivere con una Donna e a ricoprire un incarico lavorativo nettamente

⁶⁸ Patrizia e Monia sono compagne ormai da quasi 8 anni e sono madri di due gemelli B e N di 1 anno e mezzo. La loro testimonianza ci racconta del loro percorso all’interno del nido, del loro rapporto con le educatrici, con gli altri genitori e con il quartiere.

inferiore”. Inizialmente dice che sono stati momenti difficili perché loro non riuscivano minimamente a capire il perché di questa scelta, poi con il tempo e la nascita di due gemellini B e N, partoriti da Monia, le cose sono un po' cambiate, anche se ancora oggi a quanto pare non se ne sono propriamente fatti una ragione. In tutto ciò C come ha preso tutto questo cambiamento?

“La fortuna che ho avuto è che C era ancora piccolo, andava alla scuola dell’infanzia, quindi con parole dolci abbiamo provato insieme a Monia e al padre a spiegarli la situazione. Sicuramente la scelta di fargli terminare la scuola dell’infanzia a Milano e trasferirlo a Firenze per l’inserimento alle scuole elementari ha aiutato, anche se per lui inizialmente non è stato facile” dice Patrizia, mentre Monia “con C ho avuto un bel rapporto fin da subito, viviamo tutti insieme, quindi di comune accordo con mia moglie abbiamo messo delle regole che deve rispettare, quando ciò non accade io sono la prima a rimproverarlo e ad arrabbiarmi; questo non vuol dire che io prenda il posto di suo padre. Lui due genitori li ha ed è ben consapevole del mio ruolo”. Se nelle parole di Monia ritroviamo il comune rapporto che vi è tra un figlio/a che sia e la/il nuova/o compagna/o, con cui il proprio genitore si ricostruisce una vita, in quelle di Patrizia ritroviamo una madre con i sensi di colpa per aver non solo distrutto la famiglia del proprio figlio, la famiglia “ideale”, ma nel caso specifico per averlo allontanato da quelli che sono gli affetti più cari, dal padre stesso, i nonni, agli amici. Inizialmente quindi ritrovare un vero e proprio equilibrio con lui e la nuova compagna “non è proprio stato facile”.

I gemelli arrivano dopo il matrimonio e una lunga riflessione rispetto all’affrontare o meno tutto quello che è il percorso per trovare e svolgere una fecondazione assistita, dice Monia “abbiamo pensato molto se fare questo passo oppure no, diciamo che i nostri genitori non sono proprio giovanissimi, quindi non sapevamo che reazione avrebbero avuto a tale notizia, la voglia però di costruire una nostra famiglia era così tanta da spingerci a farlo”. Rispetto alla nascita dei gemelli Patrizia è sempre stata molto serena poiché C era da tanto tempo che le chiedeva un fratellino o una sorellina, forse da quando ancora stava con il proprio padre, quindi la reazione di lui era solo di felicità e questo permetteva a lei di non caricarsi di ulteriori sensi di colpa.

“Con la nascita di B e N gli equilibri si sono stravolti in quanto sono bravi, ma

sono due terremoti, non stanno fermi un secondo e buttano all'aria tutta la casa", sostengono entrambe le madri e rispetto all'asilo nido, che frequentano da quando hanno 6 mesi sia Patrizia che Monia raccontano:

"Ci siamo presentate fin da subito come una coppia di mamme e non abbiamo percepito né da parte delle educatrici né dal personale dell'asilo nessun giudizio negativo o altro, sono stati fin da subito molto disponibili e accoglienti, ovviamente la fascia di età in cui si trovano riduce molto gli eventuali "problemi" che potrebbero nascere avendo due mamme anche con i compagni. Quello che ci ha stupito, ma in positivo, è stata la reazione delle altre mamme. Quasi tutte ci hanno accolto benissimo, anzi proprio quando hanno saputo che stavamo insieme si sono avvicinate molto, quasi a cercare complicità femminile, comprensione" soprattutto Monia sottolinea che "sembra quasi che ci invidino, infatti molte ci dicono che siamo fortunate perché riusciamo a capirci meglio e a dividerci i compiti con i bambini, cosa che a loro non accade con i mariti".

Dal loro racconto non emerge paura del pregiudizio, dello stereotipo e della discriminazione all'interno del contesto d'istruzione, anzi ci riportano una realtà di comprensione, accoglienza ed inclusione sia da parte delle educatrici che dal contesto "classe", se così è definibile all'interno di un nido. Sicuramente la loro tranquillità rispetto alla società deriva da un buon rapporto con il quartiere in cui vivono, che vi era già prima della nascita dei bambini. La loro trasparenza e partecipazione all'interno della comunità, del quartiere e delle varie iniziative "ci ha permesso di farci conoscere in quanto singole persone, singole individualità con i nostri pregi e i nostri difetti dagli altri, da chi ci circonda e non per la nostra sessualità, che diventa a questo punto secondaria e irrilevante".

3.3 Paolo e Moreno⁶⁹

La storia di Paolo e Moreno inizia nel 2009 quando nascono i loro figli, G e E, grazie a due donne, una che ha donato loro l'ovulo e l'altra che ha conseguito la gravidanza, il tutto in Canada, perché con ben sappiamo, in Italia la fecondazione assistita tra

⁶⁹ Paolo e Moreno sono la prima coppia omosessuale a Firenze ad aver avuto dei figli, anzi un figlio G e una figlia E, gemelli che oggi frequentano le scuole medie, quindi testimonianza fondamentale per capire tutto il loro percorso all'interno della scuola, dal nido alle scuole medie attuali.

persone dello stesso sesso e la pratica dell'utero in affitto non sono legalmente consentiti.

Iniziano a relazionarsi con i contesti educativi, nello specifico il nido, quando i gemelli hanno 14 mesi e a tal proposito dicono: “per non creare confusione nei pensieri dei bambini noi ci siamo sempre presentati come i due padri, quindi non c'erano fraintendimenti, non c'erano dubbi e quindi per forza di cose oltre che con gli insegnanti anche con gli altri genitori.” Questa precisazione è fondamentale, in quanto già 10 anni fa hanno avuto la volontà e la forza di affermarsi come coppia e come famiglia presentandosi molto apertamente come genitori omosessuali. Questa scelta consente di essere chiari, non soltanto rispetto al contesto sociale, ma soprattutto consente loro uno sviluppo coerente, in quanto, come afferma Moreno: “non si può essere padre in casa e lo zio al supermercato o comunque nei contesti sociali, quindi l'idea è quella di raccontare la realtà sia ai bambini, nei modi che possono capire e agli adulti che loro incontrano.”

Se al nido questo racconto avviene con gli educatori, in quanto il rapporto è triangolare bambino-genitore-educatore, essendovi poca interazione tra i vari genitori e tra i bambini e bambine stessi, con la scuola dell'infanzia le cose tendono a cambiare, in quanto l'interazione aumenta, la tipologia di famiglia inizia a fuoriuscire dai disegni e dalle varie manifestazioni di sé ed è proprio in questi momenti che solitamente nascono i problemi. Gli altri genitori non sempre accettano e riconoscono tale realtà, opponendosi al fatto che si parli e si affronti con i loro figli il tema delle famiglie omogenitoriali, limitando così l'azione educativa degli insegnanti. Nel caso di Paolo e Moreno invece anche l'inserimento nella scuola dell'infanzia è stato lineare e sereno in quanto molte delle coppie genitoriali della classe dei gemelli erano le medesime dell'asilo nido, quindi già era conosciuta la loro storia e la loro tipologia di famiglia. È da sottolineare come siano sempre stati loro ad avvicinarsi alle altre famiglie, a raccontare la loro storia e la nascita di G e E: “c'è stata la nostra interazione con gli altri genitori ed è stato tutto molto naturale, forse anche perché mediato dagli altri genitori con i quali avevamo fatto più amicizia quindi non ho trovato perplessità [...] noi siamo entrati in questo flusso, in questa modalità di vita come genitori nella quale ci siamo accorti che da questo punto di vista non ci sono particolari differenze tra famiglia eterosessuali e famiglia omogenitoriali; i ritmi di vita sono totalmente identici

e le priorità, di fatto, poiché i figli sono al centro dell'organizzazione di tutta la giornata.” Paolo continua dicendo: “Ci hanno conosciuto tutti direttamente e la nostra esperienza da questo punto di vista è sempre stata molto positiva, siamo stati accolti sempre con curiosità, attenzione, sorrisi, ecco molta disponibilità, forse perché siamo certamente in una città come Firenze che culturalmente è abbastanza accogliente rispetto a tutto il Paese. Poi siamo in un quartiere multietnico, quindi la scuola è abituata alla diversità”. Questo pensiero viene condiviso da entrambi, sottolineando come il contesto e il quartiere in cui si vive e dove vengono cresciuti questi bambini condizioni il loro inserimento e la loro inclusione. Sicuramente avere un contesto di istruzione abituato alla diversità culturali aiuterà il caso specifico analizzato, in quanto avremo degli insegnanti/educatori già pronti a spiegare e ad integrare nel contesto classe, non fermandosi al pregiudizio iniziale, come ci viene suggerito anche nel saggio *“La relazione scuola-famiglia”*.⁷⁰

Nonostante il positivo contesto scolastico vissuto da loro e dai figli, anche nella loro esperienza ci sono degli incontri non proprio positivi o comunque incontri con insegnanti che si soffermano molto su questa “diversità” familiare, rispecchiando a pieno quegli stereotipi e quella omofobia sociale che intrinsecamente fa parte delle persone: “il secondo anno di scuola dell'infanzia, G cambiò un insegnante e andando a parlare con questa insegnante e presentandoci e dopo averle spiegato la nostra storia e la nostra famiglia ci chiese se i nostri figli frequentassero anche coppie eterosessuali.” Tale dinamica proietta e rispecchia come davanti a quella che socialmente è una diversità, fuoriescano dubbi e perplessità che, in caso contrario, non verrebbero neppure pensate. Come in questo caso, il 90% della popolazione è eterosessuale, quindi pur volendo diventerebbe impossibile non far stare a contatto i figli o le figlie con coppi eterosessuali, a maggior ragione all'interno della scuola, dove sono presenti assiduamente gli altri genitori e dove la scuola stessa, come già detto, rimanda continuamente a questo canone.

Ovviamente il buon rapporto che Paolo, Moreno e i figli hanno instaurato con la scuola, i genitori e i compagni dipende da un lungo lavoro che i due hanno svolto, essendo sempre presenti scolasticamente e socialmente nella vita dei figli, in ogni occasione e soprattutto svolgendo un lungo processo di conoscenza, sensibilizzazione

⁷⁰ Cfr. p. 28

e sostegno verso le maestre e i maestri dando a loro, come ai figli, gli strumenti per poter gestire tale dinamica davanti agli altri genitori, alunni e alunne: “noi abbiamo fatto un lavoro abbastanza forte verso l’istituzione scolastica, prima di ogni anno scolastico andavamo a conoscere il corpo insegnante, portavamo dei libri tipo ‘Maestra, ma Sara ha due mamme?’, libri più dedicati agli altri bambini, regalando alla scuola tutta la serie di ‘Piccolo uovo’, noi abbiamo sempre portato i libri ‘Perché ho due papà’ oppure ‘perché ho due mamme’. Abbiamo sempre cercato di dare un po’ quegli strumenti un po’ per le insegnanti, ma anche degli strumenti didattici attraverso i quali l’insegnante poteva affrontare l’argomento e spiegare agli altri bambini. Questo è stato un lavoro da parte nostra preventivo, perché lasciare alla ‘buona intenzione’ dell’insegnante, per quanto volenterosa potrebbe diventare rischioso.”

Anche rispetto alla costruzione del rapporto con le altre famiglie, il lavoro non è stato di minore difficoltà, infatti dicono: “dietro il buon rapporto che i nostri figli hanno con le altre famiglie, con le loro insegnanti, c’è il fatto che noi siamo sempre, sempre andati a tutti i compleanni di tutti i loro compagucci, nonostante frequentino classi diverse, quindi tutte le occasioni di raddoppiassero. Sempre, ogni invito che veniva fatto noi accettavamo e andavamo sempre entrambi, questo per rimarcare che noi siamo i padri, così da non far venire dubbi su chi fossero i loro genitori.”

Assodato che avere un buon rapporto con le istituzioni e con le altre famiglie sia possibile anche per le coppie omogenitoriali, anche se necessita di un lavoro e una volontà molto più profonda e impegnativa rispetto a quello delle coppie eterosessuale, resta la problematica di terminologie, laboratori e feste che non tengono in considerazione la possibilità che la coppia genitoriale sia di sesso opposto, come nei casi della festa della mamma o del papà. A tal proposito le scuole tendono a prendere una decisione drastica non festeggiando più né l’una né l’altra ricorrenza, generando però una reazione negativa nelle famiglie tradizionali. Paolo e Moreno hanno più volte specificato che non diventa necessario eliminare i festeggiamenti per la festa della mamma a causa della presenza dei loro figli, in quanto questi vivono serenamente questa ‘diversità’ e sono consapevoli di non avere la madre; sicuramente però esplicitano la necessità di festeggiare entrambi i padri: “a noi avevano chiesto, ma cosa dobbiamo fare? E noi abbiamo sempre specificato che non siamo contro la festa del papà o delle mamme, siamo genitori per cui, magari cerchiamo di fare una cosa per i

papà e per le mamme, di tutti i papà in generale e di tutte le mamme, [...] decise la scuola di non festeggiare proprio.” Questa è una delle possibili soluzioni a tali dinamiche che permetterebbe di non discriminare nessuno e allo stesso tempo di mantenere la tradizione di queste feste. Come spesso accade, alla decisione di non festeggiare, emergono le reazioni turbolente di altri genitori, i quali, senza alcuna sensibilità attribuiscono la colpa a Paolo e Moreno, alla loro diversità, perché è molto più facile accusare la minoranza piuttosto che chiedere spiegazione alle figure di competenza. Torniamo nuovamente a confrontarci con lo stereotipo e il pregiudizio, ritenendo loro gli unici responsabili, pregiudizio che difficilmente si è in grado di sradicare all'interno dei singoli non essendo educati a farlo.

3.4 Silvia e Francesca⁷¹

Silvia e Francesca, hanno una storia analoga, entrambe hanno un matrimonio alle spalle e rispettivamente una figlia G e un figlio F, i quali vanno in classe insieme al momento della conoscenza delle due donne. Queste diventano inizialmente amiche, ma successivamente il loro rapporto si evolve in qualcosa di più. Prendendo consapevolezza di ciò, iniziano un percorso lungo ed impegnativo in quanto entrambe devono affrontare la separazione dai rispettivi mariti e quella che è la parte più difficile ovvero il coming out con i rispettivi figli. Molte sono le storie analoghe a queste, quindi diventa importante e interessante capire come rispetto a queste reagisce ed interagisce la scuola.

In questo caso, per circa un annetto le due donne hanno tenuto nascosto il loro rapporto al figlio e alla figlia, per consentire che gradualmente riuscissero ad accettare la separazione. Anche in questa situazione, ciò che subentra è il senso di colpa per aver stravolto le loro vite e la loro quotidianità. Silvia a tal proposito dice: “all'inizio è stato un po' finto nei loro confronti, ma era necessario per farli andare giù la cosa, visto che avevano solo 9 anni. A scuola sapevano quello che era stato detto ai bambini, ovvero che vivevamo insieme perché ci trovavamo bene insieme e univamo

⁷¹ Silvia e Francesca, entrambe mamme rispettivamente di una ragazza G. e un ragazzo F da precedenti matrimoni eterosessuali. Ad oggi coppia omosessuale la cui testimonianza diventa fondamentale per capire se vi è stato o meno un cambiamento da parte della scuola nei loro confronti al momento della scoperta e della dichiarazione della loro sessualità, nei loro confronti o rispetto al figlio e alla figlia.

le forze visto che ci eravamo separate”. Aggiunge Francesca: “Dopo un anno lo abbiamo detto ai figli e a qualcuno sono stati i figli stessi a dirlo, agli amici; mentre le maestre chiedevano all’una dell’altra, (in quanto le insegnanti erano a conoscenza che le due donne vivessero insieme) però non hanno mai approfondito ed esternato la cosa, anche se una delle due maestre era molto dalla parte nostra non ha mai esternato o chiesto esplicitamente”. Ancora una volta traspare la difficoltà iniziale, ma la necessità dei genitori di spiegare ed esplicitare il proprio rapporto con il compagno o compagna ai figli/e e contemporaneamente la serenità con cui questi e queste vivono tale cambiamento. Effettivamente, a quanto pare, la difficoltà maggiore giunge nel momento in cui si deve essere chiari nel contesto scolastico, nei quali le stesse/i insegnanti, se pur consapevoli del cambiamento e consci della situazione, non chiedono, dando per scontato e dimostrando nuovamente la difficoltà che la scuola ha nel parlare dell’omosessualità, nell’affrontare tali dinamiche relazionali con i genitori e conseguentemente con i figli di queste coppie.

Se le scuole elementari vengono vissute serenamente sia dal ragazzo che dalla ragazza, con il cambiamento e lo spostamento alle scuole medie l’ansia e la difficoltà si fa sentire. Da questo momento in poi anche loro prendono effettivamente consapevolezza di quale sia la loro situazione familiare e soprattutto da parte della femmina G, vengono fatte molte domande circa il comportamento da tenere, cosa poter dire e cosa no. Silvia spiega di aver lasciato totale libertà alla figlia di esprimersi, di raccontare quella che era la sua realtà familiare senza alcun filtro. Questo processo diventa fondamentale per non reprimere i figli/e e non metterli nella situazione difficile di mentire, ma allo stesso tempo comporta e necessita un lavoro di auto-consapevolezza da parte del genitore molto profonda. La serenità con cui queste due donne hanno vissuto e vivono tutt’ora il loro rapporto inevitabilmente viene trasmessa anche nel contesto che le circonda e, come già riscontrato in altre testimonianze, questa sintonia e tranquillità sembra attirare le altre mamme per solidarietà e per apertura mentale. Silvia e Francesca raccontano: “ci si sono attaccate molte persone, per assurdo si sono avvicinati di più, molte, abbiamo stretto amicizie, forse anche un po’ di solidarietà femminile, nel disagio che hanno nelle famiglie eterosessuali, con il marito, d’altronde tra donne ti capisci un po’ di più.” Anche in questo caso ritroviamo la solidarietà femminile, la volontà delle altre donne di comprendere la diversità tra

questo tipo di rapporto e il loro rapporto con il marito, ma soprattutto la ricerca di una complicità al femminile, che con i rispettivi mariti non hanno.

Si presenta un quadro in cui non vi sono problemi da parte del figlio e della figlia rispetto alla sessualità delle loro mamme o rispetto al fatto di condividere la propria situazione familiare con scuola o amici. Il problema sorge con la separazione dei genitori della famiglia di origine. Nel caso specifico soprattutto per G la sensazione di scissione pare sia particolarmente profonda, infatti ci troviamo di fronte ad una ragazza che si vede come sdoppiata, una G che vive con la madre e una con il padre. Questa dinamica personale che la ragazza vive non può essere attribuita alla sessualità della madre, piuttosto alla separazione della famiglia, quindi è consolidato e affermato nuovamente che i disagi dei figli e delle figlie di coppie omogenitoriali non dipendono tanto dalla sessualità dei genitori. Altro tipo di disagio che si è presentato è la risposta al coming out della vecchia famiglia, in quanto spesso i ragazzi/e sono costretti a sentir parlare male del rispettivo padre o madre, come in questo caso. Diventa difficile agli occhi degli altri accettare scelte di questo tipo a causa di una mentalità ottusa e bigotta che ancora oggi è ancorata alla famiglia tradizionale e che, anche qui, va a condizionare e a destabilizzare l'equilibrio e la serenità di questi ragazzi: “inizialmente quando loro (G e F) erano più piccoli accadevano situazioni in cui parlassero male di me (Silvia), perché G mi diceva che gli parlavano male di me e nonostante gli dicessi di lasciar stare, di non ascoltarli, lei stava male.”

Tale discriminazione sociale si ritrova a scuola come a casa, anche se solitamente nel contesto scolastico coloro che sono discriminati non sono i figli e le figlie delle coppie omogenitoriali, né tanto meno i genitori stessi, ma sono sempre rivolti verso l'omosessualità in quanto tale, come se fosse sbagliata ed è proprio questo processo mentale che condanna l'omosessualità facendola diventare oggetto di scherno.

Nel caso di G e F si verifica lo stesso schema sociale, infatti loro testimoniano di non essere mai stati derisi né per essere “figli di”, né sono mai stati etichettati perché avevano due mamme omosessuali, molte volte però hanno assistito a scherni verso i loro compagni che potevano avere sembianze o atteggiamenti “ambigui”, ritenuti tali per quelli che sono ovviamente i canoni sociali, dal momento che continuiamo ancora oggi a riferirci a quelli.

Conclusioni

Relativamente a ciò che fino ad ora abbiamo affermato giungiamo alla consapevolezza che nella società odierna è assolutamente errato parlare di famiglia al singolare, in quanto vi sono una molteplicità di famiglie. Di fatto, in una società complessa e dinamica come quella in cui viviamo oggi, dovrebbe essere scontato e inevitabile accettare queste trasformazioni includendole in quella che è definita la “normalità”, senza che vi sia più una definizione di ciò che è normale, in quanto affine ai canoni tradizionali e ciò che non lo è, quindi classificato come “diverso” perché distante e lontano da ciò che la massa sociale richiede.

Questo processo di accettazione sociale dovrebbe divenire comune per quanto riguarda i singoli individui e per le famiglie, infatti se riuscissimo ad oggi ad accettare i singoli individui per le proprie capacità, caratteristiche e individualità e non per il loro genere e/o il loro orientamento sessuale, probabilmente diverrebbe più facile accettare anche le trasformazioni familiari, che sono esattamente la conseguenza delle prime trasformazioni. Dunque non vedendo più come privativo l’allontanamento dalla famiglia tradizionale, potremmo concentrarci su quella che è la sfera emotiva e relazionale tra i vari componenti della famiglia, indipendentemente dalla struttura di questa.

Quest’ultimo passaggio diventa difficile da effettuare in quanto se il cambiamento dalla famiglia tradizionale a quella nucleare è stato accettato abbastanza velocemente, andando a coinvolgere e modificare “solo” la relazione interna, ma non i cardini su cui si struttura la famiglia, queste nuove forme di famiglia mettono in dubbio la definizione di questa e le certezze dell’intera società, ovvero la correlazione tra generatività e genitorialità. Questa relazione non è sempre simmetrica e le famiglie di oggi lo dimostrano, soprattutto quelle omogenitoriali, confermando che generare un bambino o una bambina non equivale ad essere buoni genitori, in quanto i genitori sociali di queste famiglie hanno parità di ruoli con quelli biologici, anche se legalmente non viene riconosciuto loro, almeno in Italia.

Sicuramente ciò che si vuole mettere in evidenza è la famiglia, la quale non si

può fondare su un determinato orientamento sessuale o su una suddivisione di ruoli assegnati secondo il genere, ma bensì sui rapporti che si instaurano fra i suoi componenti e sulla qualità delle relazioni che intercorrono fra loro.

Giunti a tali considerazioni non ci si può sottrarre a una riflessione su come, nel campo educativo, si intervenga su queste tematiche sociali, aprendo così una serie di interrogativi: quali sono i rapporti tra scuola e famiglia? Quali sono i rapporti nello specifico tra scuola e famiglie omogenitoriali? Quali sono gli strumenti che un'insegnante deve utilizzare per non generare discriminazione all'interno della classe?

Riflettendo e ascoltando storie reali di più persone, con vissuti variegati e esperienze diverse, rispetto al contesto sociale e scolastico dei propri figli e figlie, è emerso, come fattore comune a tutte le storie, la paura del diverso, di quello che non si conosce e che socialmente e comunemente è ritenuto sbagliato. Ad alimentare queste paure vi sono gli stereotipi e i pregiudizi, quelli più comuni, di cui tutti e tutte siamo consapevoli, ma che sono oramai radicati nella società, nella cultura, nei modi di pensare che ogni giorno anche inconsapevolmente attuiamo sugli altri. Questa dinamica si innesca quotidianamente nei confronti di chiunque sia di fronte a noi e quindi anche all'interno della scuola, nonostante il suo ruolo dovrebbe essere quello di educare e dare a ciascuno la base per interagire con gli altri senza discriminazioni e pregiudizi.

Queste storie di "Vita vera" ci hanno permesso di capire quanto in realtà ognuno di noi faccia prevalere la propria componente umana a quella razionale e nonostante la politica, le leggi e la società non riconoscano queste coppie come famiglie, le famiglie omogenitoriali esistono, sono tra di noi quotidianamente, che lo si voglia o meno. Quando queste persone si fanno conoscere e ciascuno di noi decide di mettere avanti loro in quanto tali alla loro sessualità, raramente, vi sarà qualcuno che li allontani, che non li accetti e che li discrimini.

Alla luce di tutto ciò concludo sostenendo che nonostante tutte le varie difficoltà presenti nella nostra società, la conoscenza di queste persone in quanto individui prevale sui pregiudizi e gli stereotipi preconfezionati dalla nostra cultura tradizionalista. Di fatto l'unica arma che i genitori omosessuali hanno per "combattere" questi preconcetti è mostrare agli altri la loro normalità, mostrare a tutti

gli altri genitori, quanto nella loro “diversità” le loro difficoltà, i problemi e le dinamiche familiari siano comuni e uguali. Come dice Chiara Lalli:

“La conoscenza è il più potente mezzo per demolire i luoghi comuni e il pregiudizio che affliggono la genitorialità omosessuale.”⁷²

⁷² Lalli C. *Buoni genitori. storie di mamme e di papà gay*, il Saggiatore, Milano, 2009

Bibliografia

- Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto*, il Mulino, Bologna, 1984
- Barbagli M. Colombo A. *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001
- Berg J. P. *Utdanning* 9, 2002
- Bertone C. *Le omosessualità*, Carocci, Roma, 2015
- Bertone C. Casiccia A. Sareceno C. Torrioni P. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Editori Angelo Guerrini e associati, Milano, 2007
- Bronfenbrenner U. *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1986
- Calzolari N., “*Le condizioni del dialogo*”, in *Scuola dell'infanzia dentro i nuovi orientamenti*, Gruppo redazionale Scuolinfanzia CIDI, Homeless Book, Faenza, 2007
- Cavina C. Danna D. *Crescere in famiglie omogenitoriali*, LS Franco Angeli, Milano, 2015
- Chiari C., Borghi L. *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci, Roma, 2009
- Coleman P. Collinge J, “*Seeking the levers of change: participant attitudes and school improvement.*”, 1993
- Contini M., *Molte infanzie molte famiglie*, Carocci Editore, Roma, 2010
- Epstein J. L. “*School, family and Community Partnerships: Preparing Educators and Improving Schools*” Westview Press, 2001
- Ericson K, Larsen G, “*Skolebarn og skoleforeldre*”, Pax forlag, 2000
- Everri M. *Genitori come gli altri e tra gli altri. Essere genitori omosessuali in Italia*, Mimesis/lgbti, Milano, 2016
- Fruggeri L., *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci 2005
- Gay Cialfi R. *Volti nuovi della famiglia: tra libertà e responsabilità*, Claudiana Editrice, Torino, 1997
- Gigli A. *Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2011
- Guerrini V., *La relazione tra Scuola e Famiglia nel segno del superiore interesse del minore. La responsabilità genitoriale tra diritti e doveri, sostegno e formazione alla*

genitorialità, interazioni con le istituzioni educative; “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” Vol. 10, n. 15-16/2018, pp. 304-321 – ISSN 2038-1034

Laird J., *Lesbian and gay families*, in Walsh, “*Normal family processes*”, New York, The Guilford Press, 2003

Lalli C. *Buoni genitori. storie di mamme e di papà gay*, il Saggiatore, Milano, 2009

Moscato, M.F., *Genitorialità sociale e orientamento sessuale; Omogenitorialità, Filiazione, Orientamento sessuale e diritto*, a cura di Alexander Schuster. Mimesis.

Nordahl T. “*Skolelederen 01*”, 2006

Nordahl, Sørli, Manger, Tveit, “*Atferdsproblemer blant barn og unge*”, Fagbokforlaget, 2005

OECD, “*Parents as partners in school*”, 1997

P. Legrenzi, R. Luccio, *Valutare per schede*, il Mulino, Bologna, 1977

Rodari G. *Scuola di fantasia*, ET Scrittori 1992

Roseneil S. Vivere e amare oltre i confini della normalità eterosessuale. Le relazioni personali nel XXI secolo, in Trappolin 2009

S. Santamaita, *Storia della scuola*, Mondadori, Milano, 2010

Saraceno C, *L’equivoco della famiglia*, Laterza 2017

Schaffer R. *Maternità*, trad.it. Armando, Roma 1980

Wentzel K. “*Social Relationships and motivation in middle school. The role of parents, teachers and peers*”, Journal of educational Psychology 90, 2, 1998

Sitografia:

<http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm3691.html>

<http://www.FamiglieArcobaleno.org/Documenti.asp?id=79>

<http://www.genitorirainbow.it/il-libro-di-tommi.html>

<http://www.golden5.org/golden5/?q=it/node/249>

http://www.rassegnaistruzione.it/rivista/rassegna_023_0708/mancaniella_famigliascuola.pdf

<http://www.treccani.it/vocabolario/famiglia/>

Ringraziamenti

Questa è la parte forse più difficile dell'intera tesi, non è qualcosa di teorico, di studiato che posso ritrovare su un libro, ma è qualcosa che devo ricercare e che posso trovare solo all'interno di me. Giunta alla fine di questa tesi e al raggiungimento di questo primo obiettivo non posso far altro che ripercorrere questi ultimi tre anni e pensare a tutto quello che ho vissuto, a quello che sono riuscita a superare e a conquistare, ma soprattutto a coloro che mi hanno aiutato a raggiungere e a realizzare questo obiettivo.

Per questo desidero ringraziare in primis colei che mi ha spinto a prendere questa strada inconsapevolmente, essendo solo sé stessa, una bimba di 1 anno, all'epoca, con quel sorriso e quella dolcezza che la contraddistingue, che mi ha fatto innamorare per la prima volta e che mi ha fatto capire che questa era la mia strada. La mia piccola grande nipotina, Siria, che con la sua ingenuità è sempre riuscita a strapparmi un sorriso anche nei momenti più difficili quando pensavo di mollare tutto.

Ringrazio tutta la mia famiglia che è sempre stata presente in questo mio "viaggio", in particolar modo le mie sorelle Pamela e Gessica, che sono state sostegno costante e irrinunciabile, coloro che fin da subito hanno creduto in me e in questo percorso, spronandomi sempre a dare il meglio e a non accontentarmi, a raggiungere questo primo traguardo con convinzione e determinazione, consapevoli che ci sarei riuscita.

Un pensiero va alle amiche, a quelle di una vita, Arianna, Isabella, Caterina e Sara che sono state in grado di starmi vicine e di accompagnarmi in tutti questi anni, gioendo con me per ogni obiettivo raggiunto e soffrendo per ogni sconfitta, per ogni delusione. Sono quelle persone di cui non potrei fare a meno, quelle amiche su cui so di poter sempre contare. In modo particolare ringrazio Benedetta per essermi stata vicina in questi ultimi mesi, per avermi supportata in tutto e per tutto, e per aver condiviso a pieno la mia tesi in ogni singola tappa. Oramai sei parte integrante e totalizzante della mia vita, sei amica, sei sostegno, sei spalla su cui piangere, sei razionalità nei momenti in cui viene meno, sei la telefonata della mezzanotte in lacrime, sei quell'Amica a cui chiedere consiglio, quell'amica da cui so che avrò

sempre un consiglio oggettivo, ma anche sostegno in qualsiasi momento, so che sarai sempre al mio fianco come io sarò al tuo.

In questo percorso durato tre anni tante cose sono cambiate, ha conosciuto tante persone diverse, ma sono felice di aver trovato un gruppo composto da persone stupende, diverse tra di loro, ma ognuna con la propria individualità, che sono divenute molto di più che un semplice gruppo di studio, sono diventati amici e amiche.

Soprattutto devo ringraziare con tutto il cuore Deborah e Chiara, compagne di studi, di pranzi, di vacanze e perché no di scontri. Siete le mie compagne, amiche e complici, siete coloro che mi sopportano ogni singolo giorno, dalla mattina ancora addormentate, al pomeriggio, fino alla sera. Insieme condividiamo le ore infinite di lezioni, l'ansia per un esame e la gioia per averlo superato, siete coloro che più di chiunque altro ha condiviso con me questi ultimi mesi, voi soprattutto sapete quanto siano stati altalenanti; siete coloro che mi hanno Sopportato e Supportato in ogni singolo momento. Da voi ho sempre avuto una parola di conforto e di sostegno nei momenti di difficoltà, siete riuscite a spronarmi, a farmi andare avanti e a cambiare quando le cose non andavano. Ci siete sempre state in ogni singolo istante e per questo non potrò mai smettere di dirvi grazie, vi posso dire di essere fortunata ad avervi incontrate, ad avervi nella mia vita e vi assicuro che farò di tutto per mantenere la nostra amicizia viva e solida. Ad oggi è iniziato per tutte e tre un nuovo percorso da portare avanti insieme e non vedo l'ora di dividerlo e di scoprire cosa ancora ci attende.

Un ringraziamento speciale va ad Elisa che in questi mesi è stata in grado di restare al mio fianco notte e giorno. Sono stati sicuramente tre mesi intensi, pieni di emozioni positive e negative, ma nonostante Tutto sei stata in grado di starmi accanto, di supportarmi in tutto e per tutto. Sei stata colei che mi ha accompagnata nell'intera stesura della tesi e anche nei momenti peggiori sei riuscita a tirarmi su di morale. Hai assecondato ogni mia follia, hai passato le notti a rileggere questa tesi per trovare il sinonimo migliore, l'aggettivo più appropriato, la forma più consona. Hai asciugato ogni mia singola lacrima, e sono state tante, hai ascoltato ogni mia paranoia e ogni mia lamentela, hai sopportato la mia ansia e non hai mai mollato anche quando lo stavo per

fare io. Per tutto questo e per tutto quello che ogni giorno fai per me non mi resta che dirti un sentito ed enorme Grazie, anche se probabilmente non è sufficiente.

Infine ringrazio me stessa per aver intrapreso questo percorso ed essere riuscita a portarlo a termine nel migliore dei modi, per non aver mai mollato anche quando sarebbe stata la strada più facile, per non aver ascoltato coloro che mi dissuadevano da fare tutto ciò; perché nonostante i molti sacrifici che ho dovuto fare in questi tre anni e le molteplici rinunce sono fiera di come sono riuscita a raggiungere questo primo traguardo.